



STEFANO DE LUCA

La questione degli elementi culturali celtici nell'opera di Marcello Empirico

Una interessante, bizzarra raccolta di *medicamenta* ci è giunta dalla Gallia dell'inizio del V secolo a opera di un Marcello che la *inscriptio* della lettera dedicatoria ai suoi figli qualifica come *vir inluster ex magistro officiorum Theodosii sen(ioris)*¹, verosimilmente da identificare con il personaggio al quale, in qualità di titolare di tale carica, è affidata l'attuazione di due provvedimenti legislativi degli imperatori Arcadio e Onorio conservati nel Codice Teodosiano (6, 29,8, del maggio 395, e 16, 5,29, del 24 novembre dello stesso anno), e che viene menzionato anche dal Lessico Suida, alla voce Μάρκελλος, come μάγιστρος Ἀρκαδίου τοῦ βασιλέως². Che fosse gallico si è arguito – oltre che sulla base di qualche fitonimo celtico presente nell'opera – dalla menzione di tre illustri personaggi gallo-romani del suo tempo, ai cui scritti medici egli dichiara di aver attinto, e che qualifica come *proximo tempore inlustres honoribus viri, cives ac maiores nostri* (Marcell. med. praef. 1), ovvero Siburio, Eutropio e Ausonio, nell'ultimo dei quali andrebbe

¹ Su Marcello Empirico e sulla sua opera, con relativa datazione, cfr. SCHANZ - HOSIUS - KRÜGER 1920, 278-282; KIND 1930, 1498-1503; PLRE I, 551-552; STANNARD 1973, 47-53; GOUREVITCH 1985, spec. 74-84; OPSOMER - HALLEUX 1991, 160-178; MOTTA 2006, spec. 495-503 (approfondita introduzione al personaggio e al suo ambiente sociale e culturale); EWERS 2009, 11-22 (ampio profilo dell'autore – con citazione dei passi delle fonti a lui relative – e presentazione dell'opera); HOFENEDER 2005-2011, III, 356-358. Per una contestualizzazione dell'opera di Marcello nell'ambito della letteratura medica tardoantica cfr. NUTTON 2004, 292-309 (299-300 sul nostro autore); ANDORLINI - MARCONE 2004, 59-62 (60 sul nostro autore); per l'ambito latino cfr. MARASCO 2010 (38-39 in particolare su Marcello). Edizione di riferimento del *De medicamentis liber*: NIEDERMANN - LIECHTENHAN 1968.

² Cfr. *Suid.* M 203. Tale identificazione è convincentemente sostenuta da SCHANZ - HOSIUS - KRÜGER 1920, 279; KIND 1930, 1498; MATTHEWS 1971, spec. 1083-1087; OPSOMER - HALLEUX 1991, 161-162; MOTTA 2006, 498-499; EWERS 2009, 11-14; HOFENEDER 2005-2011, III, 356.



riconosciuto il padre dell'omonimo poeta bordolese³. Saremmo dunque di fronte a uno di quei Gallo-Romani, verosimilmente del Sud, saliti alle più alte cariche dell'impero sulla scia della grande fortuna e del potere acquisiti presso la corte imperiale dalla *gens Ausoniana*⁴. In quanto alto funzionario imperiale, probabilmente di estrazione sociale elevata⁵, dobbiamo immaginare avesse seguito un percorso formativo retorico-letterario e giuridico, un po' sul modello che ci aiuta a ricostruire la preziosa testimonianza di Ausonio; e del resto il buon latino tecnico in cui egli scrive la sua opera, la provata conoscenza del greco e i richiami, espliciti o impliciti, a diversi autori antichi ci lasciano pensare che fosse in possesso di una buona cultura⁶. Doveva aver aderito al Cristianesimo: questo arguiremmo dalla menzione del Dio cristiano (*Marcell. med. praef.* 4; *med.* 8,29 e 30; 21,2) e di Cristo stesso (23,20 e 25,13), e soprattutto dal contenuto del provvedimento a lui indirizzato in *Cod. Theod.* 16, 5,29, nel quale gli viene ordinato di allontanare dalla *militia* negli *scrinia*, fra gli *agentes in rebus* e fra i *palatini* gli eretici, e di espellerli dalla città di Costantinopoli. Poté trattarsi di un'adesione forse non troppo profonda – a giudicare dal curioso sincretismo, con evidenti tratti paganeggianti, testimoniato dalla sua stessa opera⁷ –, ma

³ Vd. OPSOMER - HALLEUX 1991, 162-163 e note 20-24; EWERS 2009, 15-18; HOFENEDER 2005-2011, III, 356-357; esaustive indicazioni sui tre personaggi menzionati in MOTTA 2006, 496-497 (con le note 5-7).

⁴ Sull'ascesa e affermazione della *gens Ausoniana* e, sulla sua scia, di numerosi personaggi gallo-romani cfr. MATTHEWS 1990, 56-87; SIVAN 1993, spec. 131-147; COŞKUN 2002, spec. 12-111 e 206-216.

⁵ Sull'elevata condizione sociale ed economica di Marcello, anche alla luce di alcune testimonianze verosimilmente a lui relative (per le quali cfr. EWERS 2009, 17-20), insistono OPSOMER - HALLEUX 1991, 162; MOTTA 2006, 498-499. Per una trattazione approfondita sul ceto sociale di appartenenza, oltre al già menzionato MATTHEWS 1990, *passim* (per i riferimenti a Marcello vd. 73, 149, 317, 322 e 340), cfr. anche MATHISEN 1993, incentrato sull'aristocrazia gallo-romana al tramonto dell'impero (per Marcello vd. in particolare 193 nota 19).

⁶ Sottolineano la cultura di Marcello e la sua conoscenza del greco: STANNARD 1973, 48; GOUREVITCH 1985, 74-75; vd. anche ÖNNEFORS 1991, spec. 398. Ampia trattazione sul tema in MOTTA 2006, 504-509. Preziose osservazioni sul livello culturale dell'autore e sulla padronanza e coerenza – comprovate sulla base di alcune scelte lessicali – con le quali egli usa il latino si leggono anche in GAUDE 2008, spec. 99-100. Sulla cultura poetica di Marcello, evidente nei rimandi a poeti dei secoli I a.C. e I d.C. (Lucrezio e Virgilio in primo luogo) rintracciabili nella postfazione metrica in 78 esametri che conclude la sua opera, insiste invece JOUANNA-BOUCHET 2009, spec. 736-740 (736-739: analisi della postfazione; 739-740: individuazione dei modelli poetici). Infine, sulla vitalità nel *De medicamentis* del genere poetico didascalico – nella fattispecie di argomento medico – testimoniata proprio dal *carmen* conclusivo appena menzionato, vd. FORMISANO 2005, spec. 305-308.

⁷ Sul cristianesimo di Marcello vd. SCHANZ - HOSIUS - KRÜGER 1920, 280; KIND 1930, 1499; HOFENEDER 2005-2011, III, 356 (con bibliografia). Per altri riferimenti cfr. nota 9. Un'ampia e approfondita analisi del sincretismo dell'autore (già sottolineato, per esempio, da



che comunque doveva essere formalmente accettabile agli occhi dei cristianissimi Teodosidi. Questo illustre funzionario ci ha lasciato una lunga raccolta di ricette mediche (il *De medicamentis liber* appunto) che, seguendo l'ordine *a capite ad calcem*, si prefigge la cura delle più diverse affezioni del corpo umano. Marcello probabilmente non dovette essere un medico di professione, almeno a giudicare da quanto egli ci dice nelle righe iniziali dell'epistola dedicatoria⁸, ma piuttosto una sorta di dilettante il quale, sulla scia di una tradizione già consolidata nell'Antichità (quella degli εὐπόριστα, ovvero dei 'rimedi facili a procurarsi'), rafforzata in lui da preoccupazioni caritatevoli di tipo cristiano (innestate sul tronco del filantropismo greco-romano)⁹, si prefiggeva lo scopo di fornire ai suoi lettori strumenti

OPSOMER - HALLEUX 1991, 164 nota 27) è costituita da EWERS 2009, 22-26 (posizione della questione), 27-85 (aspetti cristiani dell'opera), 86-128 (aspetti pagani), 152-156 (conclusioni: si sottolinea come Marcello sia un esempio del reciproco compenetrarsi – operante anche in altri personaggi della sua epoca – di adesione alla nuova fede e radicate eredità della cultura pagana in un medesimo individuo; per lui l'autrice ritiene opportuna la definizione di *Halbchristen*, 155).

⁸ Marcell. med. praef. 1: *Secutus opera studiosorum virorum, qui licet alieni fuerint ab institutione medicinae, tamen huiusmodi causis curas nobiles intulerunt, libellum hunc de empiricis quanta potui sollertia diligentiaque conscripsi, remediorum physicorum sive rationabilium confectionibus et adnotationibus fartum undeunde collectis*. Tanto meno, come si potrebbe dedurre dall'appellativo di 'Empirico', il nostro autore fu un adepto dell'omonima corrente del pensiero medico antico (su cui cfr. NUTTON 2004, 148-150; ANDORLINI - MARCONE 2004, 43-44): si tratta di una denominazione moderna, scelta dal primo editore della sua opera, Janus Cornarius, sulla base dell'espressione *de empiricis* spesso utilizzata da Marcello, anzitutto proprio nel passo appena citato, per indicare l'esperienza diretta che rende credibile l'efficacia di un farmaco, con un significato banalizzato, diverso dal senso di *πειρα* nel pensiero medico ellenico. Sottolinea l'originario fraintendimento del Cornarius, riscontrabile nell'epistola dedicatoria da lui premessa all'*Editio princeps* del 1536, OPSOMER - HALLEUX 1991, 160; cfr. anche EWERS 2009, 15; sulla differenza fra la *πειρα* nella cultura medica greca e gli *empirica/experimenta* di Marcello, vd. OPSOMER - HALLEUX 1991, 169-178; NUTTON 2004, 300.

⁹ Evidenti nel seguente passo della *praefatio* epistolare, specialmente nella seconda parte: *Quorum [scil. remediorum] vobis copiam labore nostro vigiliaque faciendam, filii dulcissimi, pro necessitate infirmitatis humanae piissimum duxi, orans primum divinam misericordiam, ne vobis vestrisque experiendi huius libelli necessitas ulla nascatur, tum, si qua fuerit prospiciendae salutis et tuendae valetudinis causa, gratulemini super hac re labori studioque nostro, quod vobis absque medici intercessione opem necessariam curationemque praestabit. Cuius scientiae beneficia vice mutua caritatis humanae cum omnibus infirmis, amicis, notis ignotisque, immo vero cum advenis magis et pauperculis communicare debetis, quia et Deo acceptior et homini laudabilior misericordia, qua aegro hospiti ac peregrino egenoque defertur (praef. 3-4)*. Per la probabile ispirazione evangelica del filantropismo che impronta di sé queste righe cfr. ÖNNEFORS 1991, 404-405; OPSOMER - HALLEUX 1991, 164; ampia trattazione in merito in MOTTA 2006, 505-507; vd. anche EWERS 2009, 55; cfr. inoltre MARASCO 2010, 38-39, che sottolinea l'importanza dell'ideale cristiano della *caritas* e delle attività assistenziali promosse dalla Chiesa nell'affermarsi dei caratteri



terapeutici, di natura farmacologica, dalla preparazione e dall'uso abbastanza agevole¹⁰. Per far ciò – egli dichiara nella medesima epistola¹¹ – ha attinto a opere mediche in lingua latina, e in effetti le sue fonti verificabili (parzialmente coincidenti con quelle che menziona) si rivelano essere l'opera di Scribonio Largo e le parti mediche della *Naturalis Historia* di Plinio, assieme alla più tardiva compilazione detta *Medicina Plinii* e allo *Herbarius* dello Pseudo-Apuleio¹². Marcello aggiunge anche – ed è su questo aspetto che vorremmo focalizzare il nostro interesse – di aver utilizzato testimonianze di natura orale, apprese in prima persona e confermate dall'esperienza (*praef. 2: sed etiam ab agrestibus et plebeis remedia fortuita atque simplicia, quae experimentis probaverant, didici*). Si tratta di un'affermazione difficile da valutare, cui alcuni studi recenti tendono ad attribuire un possibile valore topico più che un'effettiva rispondenza al procedimento seguito nella raccolta delle ricette. La massiccia irruzione nell'opera di pratiche magico-superstiziose e della farmacopea animale e stercoraria – già presenti nella tradizione medica romana del Principato, seppur non in misura così impressionante – tende in essi a venir attribuita per lo più alle fonti scritte (peraltro non tutte note) da lui consultate, anch'esse piene di *remedia* di varia origine popolare, in un curioso amalgama con le eredità della più elevata tradizione ippocratica. Ma se anche prestassimo fede alle sue dichiarazioni, non potremmo esser certi *a priori* che tali medicamenti siano stati raccolti dalla viva voce delle plebi gallo-romane piuttosto che di *rustici* di altre regioni dell'impero che egli ebbe modo di frequentare¹³. In breve, se

prevalentemente compilatori e delle finalità divulgative nella letteratura medica tardoantica (38-42).

¹⁰ Sulla tradizione degli εὐπόροιστά cfr. OPSOMER - HALLEUX 1991, 164-166.

¹¹ Sul genere della *praefatio* epistolare, tipico della letteratura medica in lingua latina, e sull'originalità con cui Marcello si inserisce in esso, è importante JOUANNA-BOUCHET 2009, 721-736. Istruttivo in proposito – specialmente in vista di una valutazione equilibrata del filantropismo dichiarato dall'autore (cfr. nota 9) – è il confronto fra i *topoi* presenti nella *praefatio* del *De medicamentis* e in quelle della *Medicina Plinii* e dello *Herbarius* dello Pseudo-Apuleio (entrambi fonti di Marcello, vd. testo e nota seguente) instaurato in BUFFA-GIOLITO 2010.

¹² Individuano le fonti di Marcello indicate nel testo: SCHANZ - HOSIUS - KRÜGER 1920, 280-281; KIND 1930, 1501-1502; STANNARD 1973, 48-49; ÖNNEFORS 1991, 398; MOTTA 2006, 496 nota 4; GAUDE 2008, 92-94; EWERS 2009, 22; BLOM 2009a, 14 nota 9; JOUANNA-BOUCHET 2009, 727 (con le note 32 e 33).

¹³ Vd. in proposito: BLOM 2009b, spec. 247; BLOM 2009a, 13-14 (con le indicazioni bibliografiche in nota 9) e 19-20; BLOM 2009-2010, 4; HOFENEDER 2005-2011, III, 358. Non mancano, ovviamente, autorevoli studi più inclini ad attribuire pieno credito alle parole di Marcello: vd. in particolare RIDDLE 1987, spec. 42; NUTTON 2004, 12 e 300; MOLÈ 2006, 369-370; MOTTA 2006, 507-509, con sottolineatura della compresenza di due livelli culturali differenti nel *De medicamentis*.



Marcello costituisce certamente un esempio illuminante di come in uno stesso individuo – peraltro con alle spalle un percorso educativo di élite e un prestigio sociale elevatissimo – potessero convivere eredità culturali di livello e origini molto differenti, una cautela preliminare è d'obbligo prima di considerarlo un testimone diretto di elementi culturali di sostrato. Ma è comunque nella sua raccolta stratificata, complessa e non sempre organica¹⁴ che ora cercheremo di rintracciare l'eventuale presenza di qualche eredità delle vecchie tradizioni celtiche. Si tratta di un tema dibattuto, centrale per la sua valutazione, in bilico fra quella di testimonianza diretta di una residua vitalità della cultura gallica e un'altra, che riteniamo maggiormente condivisibile, che riconosce in essa un complesso amalgama di elementi eterogenei, ricco di punti di contatto con una più vasta temperie culturale, ampiamente diffusa tra i ceti subalterni così come tra le élites dell'impero tardoantico.

Aspetti linguistici

Che a livello di un'analisi più superficiale – e da qui inizieremo prima di addentrarci nel vivo delle questioni propriamente storico-mediche – vi sia qualcosa di gallico nel *De medicamentis* potremmo affermarlo da un punto di vista linguistico. Marcello introduce nel suo ricettario numerose formule di guarigione dei tipi più disparati: in lingua latina, in greco, formule latine traslitterate in caratteri greci, formule contenenti, insieme a parti incomprensibili, alcuni elementi linguistici di varia provenienza (latini, greci, talora forse anche celtici), infine formulari assolutamente oscuri (tutti raccolti sotto la definizione, tradizionalmente utilizzata per essi, di Ἐφέσια γράμματα nell'indice dell'edizione NIEDERMANN - LIECHTENHAN), il cui valore taumaturgico agli occhi di chi le usava doveva risiedere non certo nel senso compiuto delle parole e della proposizione nel suo insieme, ma piuttosto nell'oscurità misteriosa della stessa o anche nell'effetto fonetico che era in grado di produrre (attraverso l'uso di allitterazioni, rime, ripetizione di certi gruppi di lettere ecc.)¹⁵. Fra le tante formule attestate W. Meid e P.

¹⁴ Talora Marcello riporta periodi tratti dagli *auctores* di cui si è servito senza armonizzarli con il contesto. Un esempio è illustrato da KIND 1930, 1500. In *med.* 9,63, nel riprendere un passo da una fonte a noi sconosciuta, scrive: *Faciunt bene ad aurium vitia et emplastra, quae scripta sunt in secundo libro*. Anche la proposizione relativa, che ha ingannato alcuni commentatori, inducendoli a pensare che l'opera comprendesse un secondo libro a noi non pervenuto, è stata tratta di peso dall'*auctor* perduto.

¹⁵ Sugli *incantamenta* nel mondo greco e latino cfr. HEIM 1892 e TAVENNER 1916. Sottolineano l'oscurità del linguaggio come elemento che contribuisce alla suggestione esercitata dalle formule magiche BLOM 2009b, 247-248; BLOM 2009a, 15-18; HOFENEDER 2005-

Anreiter hanno ritenuto di poterne individuare almeno due che effettivamente parrebbero contenere qualche elemento linguistico gallico. Entrambe sono utilizzate nel lunghissimo cap. 8, dedicato alla cura delle patologie oculari. La prima, indicata per la rimozione di corpuscoli estranei penetrati negli occhi, è tramandata al paragrafo 171 come *INMON DERCOMARCOS AXATISON*, ma secondo i due studiosi, con un'opportuna divisione delle parole, e con la restituzione dell'originaria velare sonora al posto della seconda velare sorda presente nel testo pervenutoci, suonerebbe come:

in mon dercom argos axati-son (ovvero: *axat-ison*)¹⁶.

In *in* sarebbe da riconoscere una preposizione reggente l'accusativo¹⁷; in *mon* l'acc. sing. masch. di un aggettivo possessivo di 1a pers. sing.¹⁸; in *dercom* l'acc. sing. di un **dercos*, vocabolo corrispondente all'antico irlandese *derc*, 'occhio'¹⁹; in *argos* 'luce', 'chiarore', il nom. sing. di un neutro in *-s* la cui radice è attestata in gallico, per esempio nel primo membro dell'antroponimo *Argiotalus* ('dalla fronte bianca' o 'dalla fronte splendente') e nel sostantivo *arganton* ('argento', 'denaro', con suffisso *-ant-*; cfr. lat. *argentum*)²⁰; in *axati* (o *axat*) un congiuntivo di forma attiva (sigmatico, secondo W. Meid e P.-Y. Lambert, asigmatico secondo L. Fleuriot, per il quale la grafia *x* sarebbe il segno di una pronuncia spirantizzata della velare *g* in posizione intervocalica)²¹, corradicale del lat. *agere* e del gr. ἄγειν e di senso intransitivo

2011, III, 358. Per le presunte formule galliche contenute nel *De medicamentis*, cfr. in particolare HAAS 1949; VETTER 1957; MUST 1960; FLEURIOT 1974; LAMBERT 2003, 179-180; MEID - ANREITER 2005; BLOM 2009b, 247-248; BLOM 2009a, 14-15 e 18-20; HOFENEDER 2005-2011, III, 360-373; BRODERICK 2013-2014, 38-44 (analisi dell'opera di Marcello Empirico nel senso di una rivalutazione del suo valore di testimonianza della vitalità della lingua gallica alla sua epoca, con particolare attenzione alle presunte formule celtiche, 38-40).

¹⁶ Vd. MEID - ANREITER 2005, 53-54; cfr. però la lettura in FLEURIOT 1974, 63-66. Entrambe sono discusse in HOFENEDER 2005-2011, III, 361-363.

¹⁷ Cfr. MEID - ANREITER 2005, 54

¹⁸ Cfr. MEID - ANREITER 2005, 54; LAMBERT 2003, 180, vi riconosce la forma abbreviata del possessivo *moni*.

¹⁹ Cfr. MEID - ANREITER 2005, 54; MATASOVIĆ 2009, 96.

²⁰ Cfr. MEID - ANREITER 2005, 54; vd. però HOFENEDER 2005-2011, III, 363 nota 2079, laddove si riporta come proposta alternativa la forma **argios*. Per *arganton* e **argio-* cfr. ACS, I, 207 e 213; DELAMARRE 2003, 53-54; MATASOVIĆ 2009, 41-42; FALILEYEV 2010, 8.

²¹ Interpretazione come congiuntivo sigmatico in *-sā-*: MEID - ANREITER 2005, 54; stessa lettura (come congiuntivo in *-ā-*, con fusione dei due morfemi contrassegnanti il congiuntivo in *-s-* e quello in *-ā-*) in LAMBERT 2003, 180; come congiuntivo asigmatico, con spirantizzazione della *g* intervocalica: FLEURIOT 1974, 65; discussione di entrambi in DELAMARRE 2003, 62-63;



(‘vada’, ‘entri’)²²; e infine in *-son* (o *-ison*) un dimostrativo neutro, concordante con *argos*, utilizzato in posizione enclitica con funzione rafforzativa. Questa interpretazione renderebbe legittima una traduzione del tipo ‘nel mio occhio il chiarore entri!’, del tutto pertinente in un contesto di incantesimo per liberare l’occhio da un elemento estraneo²³. Ma tale esegesi non ha incontrato approvazione nella sua interezza²⁴, e sarebbe prudente ritenerne abbastanza verosimile soprattutto la prima parte, nella quale almeno l’enucleazione del tema *derco- pare sicura.

Se la gallicità per lo meno di qualche elemento di questa formula può essere accettata²⁵, potrebbe avere qualche probabilità di essere, almeno in parte, celtica anche un’altra, ancor più breve, tramandata sempre nel cap. 8, ma questa volta nel contesto di una serie di riti finalizzati alla cura dell’orzaiolo: *Varulis, id est hordioli oculorum, remedium tale facies: anulos digitis eximes et sinistrae manus digitis tribus oculum circum tenebis et ter despues terque dices: RICA RICA SORO* (8,191). Poco dopo, nell’ambito di un vero e proprio rito di ‘rimozione’ della malattia, viene utilizzata una formula greca dal significato trasparente: *Item hoc remedium efficax: grana novem hordei sumes et de eorum acumine varolum pungenes et per punctorum singulas vices carmen hoc dices: φεῦγε, φεῦγε, κριθή, <κριθή> σε διώκει* (8,193). Avendo come punto di partenza la prima parte di questa ingiunzione alla malattia ad andarsene (‘**fuggi, fuggi, orzaiolo**, un orzaiolo ti incalza!’), con iterazione dell’imperativo iniziale, W. Meid e P. Anreiter hanno riconsiderato la misteriosa formuletta poc’anzi citata. Sulla base, da una parte, di una già riconosciuta identità fra la parola *soro* e alcuni nomi dell’orzaiolo in dialetti dell’estremo Nord dell’area francofona, da essa palesemente derivanti (da un tema gallico *suron-)²⁶, dall’altra di una somiglianza fra la forma verbale iterata interpretata come imperativo (da restituirsì come *rigā, con l’originaria velare sonora) e il tema verbale alla base della forma antico-

cfr. anche MATASOVIĆ 2009, 27; FALILEYEV 2010, 5; obiezioni all’interpretazione di W. Meid e P. Anreiter in HOFENEDER 2005-2011, III, 363 nota 2080.

²² Cfr. MEID - ANREITER 2005, 54. Per le due possibili forme di dimostrativo (*ison* o *son*) cfr. DELAMARRE 2003, rispettivamente 192 e 278; vd. anche MATASOVIĆ 2009, 350.

²³ Per la traduzione cfr. MEID - ANREITER 2005, 53.

²⁴ Cfr. HOFENEDER 2005-2011, III, 361-363.

²⁵ Anche GUYONVARCH 1997, scettico circa la celticità linguistica delle presunte formule galliche del *De medicamentis*, dichiara su quella appena esaminata: *c’est la seule formule dont la celticité soit à peu près certaine* (262 nota 3).

²⁶ Riporto nel testo l’interpretazione della formuletta di MEID - ANREITER 2005, 59-61, sulla quale però vd. le osservazioni contenute in HOFENEDER 2005-2011, III, 363-365. L’intuizione della derivazione dei vocaboli indicanti l’orzaiolo nei dialetti francesi dell’estremo Nord dal lemma celtico presente nella formula si deve a MARCHOT 1930.



irlandese di futuro *regaid* < **rig-ā-ti* ('egli andrà'), i due studiosi hanno creduto di poterne asserire la celticità linguistica, ricostruendola nella forma **rigā, rigā, surū*, e il conseguente significato di 'vai via, vai via, orzaiolo!'²⁷, Ma ancora una volta, mentre sull'interpretazione dell'ultimo elemento sembra esservi sostanziale consenso, l'esegesi della parola *rica* si presta a qualche obiezione, riducendo di fatto la patente di gallicità attribuibile alla formuletta²⁸.

Al di là dei due brevi testi sui quali ci siamo soffermati, vi sono altre formule ancor più oscure, nelle quali W. Meid, P. Anreiter e gli altri studiosi che li hanno preceduti hanno creduto – spinti a ciò per lo più dall'origine geografica di Marcello e dalla menzione nell'opera di qualche fitonimo celtico, vd. oltre – di poter riconoscere qualche voce gallica, in un contesto ibrido contenente anche vocaboli latini, greci, o talora non attribuibili ad alcuna lingua conosciuta²⁹, ma su di esse, data l'estrema incertezza e soggettività delle interpretazioni di cui sono state oggetto, non intendiamo indugiare. Per di più tali sforzi esegetici sono stati recentemente posti in dubbio non solo in considerazione dei caratteri particolari che assume il linguaggio magico – non necessariamente composto di parole o frasi di senso compiuto –, ma anche in virtù delle trasformazioni e corruzioni cui esso necessariamente va incontro, sia nell'ambito dell'uso rituale, sia nella catena della trasmissione manoscritta, senza poi considerare il fatto che le stesse parole celtiche convincentemente individuate nelle due formulette su cui ci siamo soffermati potrebbero esser state intese già all'epoca dell'autore come *voces magicae*, e non come vocaboli di significato trasparente³⁰. A ben vedere, i risultati da noi finora ottenuti nella ricerca di elementi della lingua gallica appaiono quasi insignificanti. Tuttavia, poiché il contributo – pur modesto – di Marcello alla nostra conoscenza del celtico continentale comprende anche alcuni altri vocaboli, per lo più nomi di piante, che egli ci ha tramandato, è necessario passarli brevemente in rassegna prima di trarre qualche

²⁷ Per la presente traduzione vd. MEID - ANREITER 2005, 61.

²⁸ Vd. le osservazioni in HOFENEDER 2005-2011, III, 365 (l'antico irlandese *regaid/rigaid* non è un imperativo, ma, appunto, un futuro; la forma imperativa del relativo tema verbale **rig-o* è *eirg/eirgg*). In proposito cfr. MATASOVIĆ 2009, 312.

²⁹ Per le interpretazioni non sempre convincenti delle altre formule si veda la bibliografia indicata in nota 15. In particolare in Marcell. *med.* 15,106 compare la formula XI EXVCRICONE XV CRIGLIONAISVS SCRISVMIOVELOR EXVCRICONE XV GRILAV nella quale alcuni interpreti hanno ritenuto di poter isolare il teonimo *Aisus* (variante di *Esus*); vd. in proposito MUST 1960, 195-196; FLEURIOT 1974, 59-60; LAMBERT 2003, 179. È chiaro che tale interpretazione, come altre, dipende dalle scelte operate dagli esegeti in sede di divisione delle parole. Vd. in proposito HOFENEDER 2005-2011, III, 372.

³⁰ Cfr. BLOM 2009b, 247-248; BLOM 2009a, 20.



conclusione in quell'ambito linguistico che ora ci interessa. E poiché, come detto, si tratta per lo più di fitonimi, l'argomento costituirà un ideale 'ponte' per entrare poi nel vivo della problematica riguardante più da vicino l'opera di Marcello, e cioè la sua posizione rispetto alla tradizione medica gallica e gallo-romana, ma anche mediterranea.

Dei nomi di piante riportati nel testo, alcuni – a differenza delle formule magiche – vengono contrassegnati con l'avverbio *Gallice* e menzionati accanto al nome latino e/o greco della medesima essenza vegetale: ciò avviene per il trifoglio (...*trifolium herbam quae Gallice dicitur visumarus*, 3,9; cfr. la seconda componente di antroponimi come *Segomarus*, *Nertomarus* ecc.)³¹, il sambuco (*herba quae Graece acte, Latine ebulum, Gallice odocos dicitur*, 7,13)³², la calla (...*herba Proserpinalis quae Graece draconteum, Gallice gigarus appellatur*, 10,58)³³, il timo (...*serpullum herbam, quam Galli gilarum dicunt*, 11,10)³⁴, la farfara (*herba, quae Gallice calliomarcus, Latine equi ungula vocatur*, 16,101; la seconda componente è uno dei vocaboli del celtico continentale per indicare il cavallo)³⁵, il papavero (...*papaver silvestre, quod Gallice calocatanos dicitur*, 20,68)³⁶, la felce (*Herba pteridis, id est filiciculae, quae ratis Gallice dicitur*, 26,41; cfr. antico irlandese *raith*, medio bretone *reden*, *radenenn*, antico cornico *reden*, gallese *rhedyn*)³⁷, l'artemisia (*Artemisia herba est, quam Gallice bricumum appellant*, 26,41)³⁸, la consolida (*Symphyti radix, quae herba Gallice halus dicitur*, 31,29; *radicem symphyti, quod hal Gallicum dicitur*, 10,68; *symphyti radix, quem quidam inulam rusticam, quidam al Gallicum vocant*, 17,21; e vd. anche 20,39: *porcacla, hoc est alium Gallicum*)³⁹ e la ninfea

³¹ Cfr. ACS, III, 407; ANDRÉ 1985, 197; DELAMARRE 2003, 321-322; MEID - ANREITER 2005, 9-13; MATASOVIĆ 2009, 424-425. Per la componente *-maros*, 'grande', cfr. ACS, II, 432-433; DELAMARRE 2003, 217-218; MATASOVIĆ 2009, 258; FALILEYEV 2010, 24.

³² Cfr. ACS, II, 834; ANDRÉ 1985, 192-193; DELAMARRE 2003, 237; MEID - ANREITER 2005, 13-15; BLOM 2009-2010, 6-14.

³³ Cfr. ACS, I, 2020; BERTOLDI 1937; ANDRÉ 1985, 189-190; DELAMARRE 2003, 178; MEID - ANREITER 2005, 18-20; BLOM 2009-2010, 15-16.

³⁴ Cfr. ACS, I, 2021; ANDRÉ 1985, 190; DELAMARRE 2003, 178; MEID - ANREITER 2005, 20-22; BLOM 2009-2010, 18-19.

³⁵ Cfr. ACS, I, 702; ANDRÉ 1985, 186; DELAMARRE 2003, 98-99; MEID - ANREITER 2005, 22-25. Per la seconda componente *-marcos*, 'cavallo', vd. ACS, II, 417; DELAMARRE 2003, 216; MATASOVIĆ 2009, 257.

³⁶ Cfr. ACS, I, 704; ANDRÉ 1985, 186; DELAMARRE 2003, 99; MEID - ANREITER 2005, 25-27.

³⁷ Cfr. ACS, II, 1077; ANDRÉ 1985, 194; DELAMARRE 2003, 253; MEID - ANREITER 2005, 27-30; MATASOVIĆ 2009, 139; FALILEYEV 2010, 28.

³⁸ Cfr. ACS, I, 532; ANDRÉ 1985, 185-186; DELAMARRE 2003, 86; MEID - ANREITER 2005, 30-33; BLOM 2009-2010, 18-19.

³⁹ Cfr. ACS, I, 2049; ANDRÉ 1985, 181; MEID - ANREITER 2005, 33-37; BLOM 2009-2010, 16-18.



(*Herba est, quae Graece nymphaea, Latine clava Herculis, Gallice **baditis** appellatur, 33,63*)⁴⁰. Di altre due piante è riportato un solo nome per ciascuna – sempre accompagnato dall'avverbio *Gallice* – di cui non conosciamo l'equivalente *Latine* o *Graece* (9,131: *herbam, quae Gallice **vernetus** dicitur*⁴¹ e 10,132: *herbam, quae Gallice dicitur **blutthagio***)⁴². La celticità di alcuni termini è certa, di altri è probabile, di altri ancora è dubbia⁴³, anche se non potremmo escludere in quest'ultimo caso che si tratti di parole di sostrato, non facenti parte del patrimonio lessicale celtico comune, ma integrate pienamente nella lingua gallica e a buon diritto sentite come parte di essa⁴⁴. Talora siamo di fronte a termini già attestati; talaltra si tratta di fitonimi presenti soltanto in Marcello (nel testo li abbiamo sottolineati), ed è questo il caso in cui si potrebbe ipotizzare – ma senza prove – che egli li abbia tratti da un patrimonio lessicale ancor vivo al suo tempo (forse dai *plebei* e *rustici* menzionati nell'epistola introduttiva), a meno di non dover postulare qualche fonte scritta perduta, cosa che non potremmo escludere⁴⁵. Agli esempi citati se ne potrebbe forse aggiungere un altro, quello di uno zoonimo, allodola (28,50: *avis galerita quae Gallice **alauda** dicitur*), termine di origine gallica ben nota, ma entrato ormai in latino da secoli⁴⁶. Fin qui possiamo dir questo: al di là del senso effettivo da attribuire all'avverbio *Gallice*, sul quale dovremo riflettere, l'indubbia volontà di Marcello di fornire i nomi di una stessa pianta in più lingue – pur teoricamente attribuibile, negli esempi citati, *anche* all'intenzione di rendere più immediatamente identificabili le essenze in questione ai lettori gallo-romani – non va considerata come un tratto di particolare originalità, in quanto ispirata a una pratica tipica del genere letterario nel quale egli si inserisce⁴⁷.

⁴⁰ Cfr. ACS, I, 325; ANDRÉ 1985, 183; DELAMARRE 2003, 63; MEID - ANREITER 2005, 37-38.

⁴¹ Cfr. ACS, III, 222; ANDRÉ 1985, 197; DELAMARRE 2003, 314-315; MEID - ANREITER 2005, 15-17.

⁴² Cfr. ACS, I, 453; ANDRÉ 1985, 185; DELAMARRE 2003, 79; MEID - ANREITER 2005, 17-18.

⁴³ BLOM 2009b, 245-246, giudica convincente l'etimologia celtica di *vernetus*, *ratis* e *visumarus*, mentre ritiene meno affidabile quella di *blutthagio*, *gigarus*, *gilarus* e *calocatanos*. BLOM 2009-2010, 5 e 20, aggiunge anche *calliomarcus* ai fitonimi di verosimile ascendenza gallica, mentre afferma la difficoltà di dimostrare la celticità di *odocos* (20).

⁴⁴ Cfr. in merito MEID - ANREITER 2005, 8-9 (l'esempio proposto è quello di *alauda*, zoonimo senza dubbio gallico ma privo di corrispondenti nelle lingue insulari e dunque, verosimilmente, parola di sostrato; vd. testo e nota ⁴⁶).

⁴⁵ Opinione sostenuta anche da ADAMS 2003, 192.

⁴⁶ Cfr. nota 44. Vd. ACS, I, 75-76; inoltre TLL, I, 1482; LEW, I, 27; DELL, 20; DELAMARRE 2003, 36.

⁴⁷ Vd. BLOM 2009-2010, 6.



Oltre ai vocaboli fin qui menzionati, vi sono altre voci di verosimile ascendenza celtica che Marcello riporta nel testo, senza però contrassegnarle con *Gallice*: in questi casi si potrebbe ritenere trattarsi di parole entrate nel lessico del latino delle (e talora non solo delle) Gallie da lungo tempo, al punto tale da essere sentite ormai come pienamente latine, senza forse più il ricordo dell'originaria lingua di appartenenza⁴⁸. Un vocabolo la cui struttura fonetica ha indotto W. Meid e P. Anreiter a classificarlo come celtico è *brigantes*, indicante una sorta di parassiti responsabili di patologie degli occhi⁴⁹, e un analogo aspetto gallico, anche sulla base di confronti con le lingue insulari, sembrerebbe avere il fitonimo indicante il nasturzio (36,51: *berula*, cfr. antico/medio irlandese *biror*, antico bretone *beror*, medio gallese *berwr*)⁵⁰. Infine appartengono a quest'ultima categoria presa in esame due vocaboli indicanti la birra. Il primo, che si presenta nelle tre varianti *cervisa* (26,33), *cervisia* (28,13) e *cervesia* (*ibid.*), è termine sufficientemente attestato nella letteratura latina da Plinio il Vecchio in poi perché a fine IV – inizio V secolo potesse esser ormai sbiadito il ricordo della sua verosimile origine⁵¹. L'altro termine, *curmi* (per il quale cfr. antico irlandese *cuirm*, antico gallese *curum*) pone invece qualche interrogativo in più. Testimoniato per la prima volta in Posidonio (fr. 170 Theiler = Athen. *deipn.* 4, 36) sotto la forma *κόρμα*, a indicare una birra di frumento, e poi in Pedanio Dioscoride (*mat. med.* 2, 88) come *κοῦρμι*, nome di una birra ricavata dall'orzo, qualche volta in brevi iscrizioni galliche (come *curmi*), e ancora, in età più tarda, in Esichio (*Lex. s.v.* *κόρμα*) e in un glossario di IX secolo sotto la forma *curmen* (CGL 2, 119,26)⁵², esso non parrebbe aver avuto molta fortuna nella lingua latina al di fuori delle Gallie, e pertanto appare più difficile spiegare perché Marcello non gli riconoscesse un qualche 'colorito' locale. Nel *De medicamentis* il termine è attestato una sola volta insieme all'altro vocabolo indicante la birra (26,33: *Salis quantum intra palmam tenere potest qui tussiet in potionem cervisae aut curmi mittat et calidum bibat*), in un passo nel quale l'uso di *aut* disgiuntivo

⁴⁸ L'osservazione è in MEID - ANREITER 2005, 38; cfr. anche ADAMS 2003, 192-193.

⁴⁹ Cfr. ACS, I, 534-535; MEID - ANREITER 2005, 38-41; BLOM 2009b, 246; BLOM 2009-2010, 5.

⁵⁰ Cfr. ACS, I, 409; ANDRÉ 1985, 184; DELAMARRE 2003, 73 (per cui *biror* è voce antico-irlandese); MEID - ANREITER 2005, 43-46 (per cui *biror* è medio-irlandese); BLOM 2009b, 246; BLOM 2009-2010, 5; MATASOVIĆ 2009, 62-63 (per cui *biror* è antico-irlandese).

⁵¹ Cfr. ACS, I, 995-997; TLL, III, 943-944; LAMBERT 2003, 194; DELAMARRE 2003, 133; MEID - ANREITER 2005, 42-43; NELSON 2005, 51-52 e relative note; BLOM 2009-2010, 5.

⁵² Cfr. ACS, I, 1202-1203; TLL, IV, 1495; RIG, II, L-85 e L-112 (attestazioni epigrafiche); LAMBERT 2003, 125 e 194; DELAMARRE 2003, 132-133; MEID - ANREITER 2005, 41-42; NELSON 2005, 51-52 e relative note; MATASOVIĆ 2009, 217.



sembrerebbe indicarci due bevande differenti, con la conseguente possibilità che l'una sia una birra d'orzo, e l'altra una a base di frumento⁵³.

Ad ogni modo il vero nocciolo della questione, posto in luce da A. Blom, è il seguente. Marcello indica con l'avverbio *Gallice* anche alcune parole prive di un'etimologia celtica convincente, mentre d'altra parte vocaboli da lui impiegati senza alcun contrassegno specifico – e dunque considerati verosimilmente come parte del comune lessico latino – hanno buone probabilità di essere effettivamente di origine gallica. Ciò induce a riconsiderare il senso da attribuire all'avverbio in questione, che probabilmente all'epoca di Marcello, più che contrassegnare l'origine linguistica celtico-continentale di una parola, poteva avere un'accezione anche o soprattutto geografica – non priva talora di una connotazione nel senso di un registro linguistico più basso –, indicando parole tipiche del latino regionale delle Gallie, delle quali semmai poteva serbarsi la consapevolezza di un'origine non latina. La vitalità di alcune di esse nei dialetti gallo-romanzi autorizza a pensare che già all'epoca di Marcello, o delle sue eventuali fonti perdute, fossero d'uso comune nel latino d'Oltralpe (o per lo meno di certe regioni della Gallia) e che da esso egli, o gli autori donde attingeva, le abbiano tratte per inserirle nelle proprie opere. È difficile dire se quest'operazione risalga effettivamente al nostro scrittore o a qualche sua fonte, ma in ogni caso l'esame complessivo dei pochi sostantivi o frustuli di formule magiche cui può essere attribuita con una certa verosimiglianza la patente di celticità linguistica induce a conclusioni molto modeste. Marcello può anche aver inserito in prima persona qualche vocabolo in uso nel latino della sua terra – della cui origine non latina poteva eventualmente serbar coscienza – o qualche incantesimo contenente singoli elementi effettivamente gallici – forse però intesi anch'essi come *voces magicae* –, ma è imprudente dedurre che la lingua gallica fosse ancor viva alla sua epoca, che egli fosse in grado di comprenderla o parlarla, o anche che nutrisse un consapevole e spiccato interesse di tipo linguistico-antiquario per le sue eredità lessicali⁵⁴.

⁵³ NELSON 2005, spec. 51, grazie a un esame delle testimonianze antiche e altomedioevali, ritiene di poter riconoscere nel *curmi* la prima varietà e nella *cervisa* la seconda; vd. anche BLOM 2009b, 246 e BLOM 2009-2010, 5.

⁵⁴ Cfr. BLOM 2009b, 246-248; BLOM 2009-2010, 20-21. Per il significato da attribuire all'avverbio *Gallice* si rimanda all'esauriente analisi contenuta in BLOM 2009c, spec. 20-41. Per un'interpretazione di segno differente, dichiaratamente in contrasto rispetto a quella di A. Blom, e dunque più favorevole a vedere in Marcello un testimone consapevole del lessico gallico confluito nella lingua latina, se non addirittura a riconoscergli la capacità di parlare il gallico, o perlomeno di comprenderlo sufficientemente (il che implica, lo ripetiamo, l'idea di una vitalità della medesima lingua in epoca tardoantica), cfr. BRODERICK 2013-2014, 40-44.



Aspetti storico-medici

Soffermandoci sugli argomenti appena trattati abbiamo toccato solo la parte più evidente, forse più superficiale della questione che ci interessa. Ma entrare nel vivo di essa significa occuparsi dell'intricato problema delle eventuali eredità della tradizione medica indigena (o per lo meno della presenza di tratti culturali se non proprio gallici, almeno spiccatamente gallo-romani) nell'opera di Marcello. Per far questo, dobbiamo anzitutto continuare il nostro breve viaggio fra le specie vegetali che l'autore menziona e consiglia ai suoi lettori. In effetti, oltre alle piante dal nome gallico che abbiamo passato in rassegna, in Marcello ne troviamo altre ancora dal nome latino o greco, ma accompagnate da un attributo che ne sottolinea la gallicità: *absinthium Gallicum* (15,86; 30,60), *absinthium Santonicum* (28,31 e 35), *herba Santonica* (28,2), *sil Gallicum* (27,66), *sil Massalioticum* (1,16), *coccum Galaticum* (31,33), *nux Galla* (31,13), *nardus Celtica* (8,194) e *spica Celtica* (17,52), più qualche prodotto forse locale di derivazione vegetale sul quale torneremo a breve⁵⁵. Ora, il problema che si pone, è il seguente: v'è davvero qualcosa di celtico, al di là del nome, o anche delle varietà di piante citate, nell'intricata congerie di *remedia*, su base fortemente vegetale, consigliati dal nostro scrittore? Una risposta meno incerta di quella – sostanzialmente negativa – che qui si cercherà di abbozzare sarebbe possibile solo se conoscessimo meglio la storia della medicina gallica dell'epoca dell'indipendenza; ma poiché le fonti letterarie, i monumenti figurativi e i ritrovamenti archeologici sono quasi esclusivamente pertinenti all'età romana (con la possibilità, per quanto riguarda le prime, di leggerci riferimenti all'epoca anteriore), è necessario volgere brevemente l'attenzione alle specificità della medicina gallo-romana, per poi cercare in essa qualche elemento che possa esser fatto ragionevolmente risalire al periodo precedente.

Come è stato più volte sottolineato dagli studiosi, quando la medicina delle Gallie acquista visibilità ai nostri occhi grazie alle testimonianze menzionate, essa è ormai profondamente greco-romana, pienamente permeata di tradizioni mediterranee che rendono difficile il riconoscimento di elementi autoctoni: le lingue impiegate (greco soprattutto, e latino), il vocabolario tecnico, gran parte dei farmaci e della strumentazione usata, quasi nulla pare distinguere i medici transalpini dai loro colleghi mediterranei. Certo, a ben vedere, qualche peculiarità locale possiamo segnalarla: un diffusissimo uso delle cure termali; un notevole sviluppo dell'oftalmologia (su cui torneremo a breve); una posizione eminente della

⁵⁵ Elenco completo in DUVAL 1971, II, 631.



farmacopea vegetale⁵⁶. La particolare abilità dei Galli in questo ambito, insieme al ricco patrimonio di piante medicamentose (o per lo meno ritenute tali) delle regioni transalpine, aveva attratto l'attenzione di alcuni osservatori esterni nel I secolo d.C.: Pedanio Dioscoride, che aveva menzionato diverse varietà vegetali, talora con relativo uso⁵⁷, e Plinio il Vecchio, autore delle preziose menzioni del *bitumen* di betulla (*nat.* 16, 75) e del *sapo* gallico (*nat.* 28, 191), ma soprattutto – sulla base di autori precedenti, verosimilmente di lingua greca – testimone fin nei dettagli dei riti druidici della raccolta del vischio di quercia, vera e propria panacea dei Galli (*nat.* 16, 249-251), della *selago* e del *samolus* (*nat.* 24, 103-104), con indicazione delle relative proprietà terapeutiche. Proprio la testimonianza pliniana, chiaramente relativa a un'epoca anteriore alla conquista cesariana o, per lo meno, ai severi provvedimenti contro il druidismo assunti dagli imperatori giulio-claudii⁵⁸, indurrebbe a datare già all'epoca dell'indipendenza l'importanza della fitoterapia nel mondo gallico. Quest'importanza è comunque notevole durante il periodo romano, anche se certamente non solo nelle province d'Oltralpe, poiché le piante hanno un ruolo di rilievo in tutta la farmacopea antica, non da ultimo anche nell'opera di Marcello. Tuttavia, al di là di queste constatazioni davvero generiche, troppi particolari ci sfuggono, e anche nel caso di piante di sicura origine locale, o delle quali conosciamo addirittura il nome celtico, non possiamo dire se anche le ricette o i riti per cui esse vengono indicate – almeno nei casi in cui la dipendenza da una fonte più antica non sia evidente – debbano qualcosa alla tradizione gallica o gallo-romana. Vi sono alcuni esempi che però ci permettono almeno una discussione un po' più dettagliata. Il primo è quello relativo al *bitumen*. Come ci insegna Plinio, nelle Gallie esisteva un tipo di *bitumen* vegetale ricavato dalla *betulla* (*nat.* 16, 74-75: *Gaudet frigidis sorbus, sed magis etiam betulla. Gallica haec arbor mirabili candore atque tenuitate, terribilis magistratum virgis, eadem*

⁵⁶ Sulla medicina nella Gallia romana, e sul problematico rapporto con il passato indigeno e con gli apporti mediterranei, vd. DUVAL 1952, 219-232 (227-229 per la farmacopea vegetale); GOUREVITCH 1985 (79-84 per la farmacopea vegetale); GUYONVARCH 1997, 223-230; 252-255 e 263-268 (farmacopea vegetale); POISSON 2004 (farmacopea vegetale: 386-389). Ulteriore bibliografia in MOLÈ 2006, 369 nota 8.

⁵⁷ Su Pedanio Dioscoride cfr. DUVAL 1971, I, 365-368 (per le piante galliche menzionate dall'autore vd. 367); NUTTON 2004, spec. 174-177; ANDORLINI - MARCONE 2004, spec. 50-51 e 125-126.

⁵⁸ Sul tema cfr. l'attenta ricostruzione di ZECCHINI 2002, 87-103; edizione, traduzione ed esauriente commento delle fonti in HOFENEDER 2005-2011, II, 393-401 (Plin. *nat.* 30, 12-13: messa fuori legge da parte di Tiberio) e 515-517 (Suet. *Claud.* 25,5: divieto di partecipazione a riti druidici da parte di *cives Romani* ad opera di Augusto e definitiva soppressione sotto Claudio).



circulis flexilis, item corbium costis. Bitumen ex ea Galliae excoquunt), donde traeva presumibilmente il nome⁵⁹. Marcello lo cita più volte come componente di diversi *remedia* (*med.* 8,162: in fumenti per gli occhi; 10,23: in un unguento per le narici contro il raffreddore; 12,3: in fumenti contro il mal di denti; 12,14: in pastiglie contro i mali dei denti; 12,17 e 18: in due *emplastra* contro i mali dei denti; 16,91: in una bevanda per la cura di tisi e ascessi; 26,48: in fumenti contro il mal di reni), ma ci manca la certezza che egli intenda il prodotto di origine vegetale, e ancor più che i *medicamenta* consigliati siano d'origine locale; in un paio di casi, poi, si ravvisa la sicura dipendenza da una fonte più antica⁶⁰. Quanto al *sapo* (prodotto solo in parte vegetale), la cui origine gallica è indubitabile (cfr. Plin. *nat.* 28, 191: *Prodest et sa-po, Galliarum hoc inventum rutilandis capillis. Fit ex sebo et cinere, optimus fagino et caprino, duobus modis, spissus ac liquidus, uterque apud Germanos maiore in usu viris quam feminis*)⁶¹, anch'esso trova impiego diverse volte nei consigli del nostro autore (*Marcell. med.* 4,28: in una lozione da usare contro la tigna; 6,31: in una lozione per far ricrescere i capelli; 7,1: in una lozione per arricciare i capelli; 7,6: per lavare i capelli; 14,69: in un rimedio *ad uvam sine ferro tollendam*; 18,26: in un prodotto contro le suppurazioni delle unghie; 19,41: in una crema contro macchie, bolle e ulcerazioni della pelle del viso; 34,9: in un preparato per essiccare le varici), e non di rado proprio per problemi riguardanti i capelli (in due di quei casi, 6,31 e 7,1, come anche in 19,41, si parla esplicitamente di *sapo Gallicus*), secondo un uso un po' più simile a quello tipico della sostanza presso Celti e Germani (che però, in origine, lo adoperavano per dare un colore rutilante alle chiome). Gli editori di Marcello non hanno ravvisato la dipendenza dei passi menzionati da autori precedenti, ma questo non può renderci certi che egli abbia attinto a tradizioni orali gallo-romane, specialmente in considerazione del fatto che il *sapo*, proprio per i variegati usi cui si prestava, era ormai importato e diffuso da tempo anche nelle regioni mediterranee dell'impero. Se poi ci

⁵⁹ Sul *bitumen* vegetale come prodotto di origine gallica, e sul suo uso in Marcello come presunto indizio di dipendenza da tradizioni indigene, cfr. HÖFLER 1911, 19; su *betulla* e *bitumen* cfr. ACS, I, 412-413; TLL, II, 1952 e 2021-2022; LEW, I, 103 e 107; DELL, 71; DELAMARRE 2003, 74.

⁶⁰ In *med.* 10,23 Marcello dipende da Scrib. Larg. 52; in 12,3 riprende Scrib. Larg. 54.

⁶¹ Origine e uso gallico del *sapo*: HÖFLER 1911, 17. Sul termine e sulla sua discussa etimologia, celtica o germanica, cfr. ACS, II, 1360-1361 (celtica); LEW, II, 478 (germanica); DELL, 594 (celtica o germanica). Da ricordare anche la testimonianza di Aret. *CD* 2, 13,7: Φάρμακα τε ἄλλα μυρία τῶν Κελτέων, οἱ νῦν καλέονται Γάλλοι, τὰς λιτρῶδεις τὰς ποιητὰς σφαίρας, ἧσι ῥύπτουσι τὰς ὀθόνας, σάπων ἐπίκλην, τῆσι ῥύπτειν τὸ σκῆνος ἐν λουτρῶ ἄριστον. Qui sono indicati gli usi a noi più familiari, ovvero il lavaggio dei tessuti e del corpo.



allontaniamo da questi due casi, per rivolgerci all'uso delle numerose essenze vegetali consigliate dall'autore, abbiamo ancor meno punti d'appoggio. In uno studio degli inizi del XX secolo M. Höfler aveva affermato la celticità di molti *medicamenta* vegetali (oltre che dei due appena menzionati) presenti in Marcello, soprattutto sulla base del confronto con il folklore di quelle regioni europee continentali un tempo abitate da popolazioni celtiche (Francia, Belgio, Olanda, Renania, Baviera, Austria ecc.), oltre che facendo riferimento ad alcuni testimoni della letteratura antica in argomento⁶². Ma proprio la lettura delle fonti induce a conclusioni più prudenti. Per non citare che due casi in cui vi sia più materia di discussione, mi soffermerò brevemente sulle questioni relative al guado e al vischio, dettagliatamente trattate dallo studioso. Quanto al primo (per lo più conosciuto dai Romani come *vitrum*) sia Cesare (*gall.* 5, 14,2: *Omnes vero se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem; atque hoc horribiliores sunt in pugna aspectu*), sia Pomponio Mela, da lui probabilmente dipendente (*chor.* 3, 51: *...incertum ob decorem an aliquid aliud vitro corpora infecti [scil. Britanni]*), sia infine Plinio il Vecchio (*nat.* 22, 2: *simili plantagini – glastum in Gallia vocatur – Britannorum coniuges nurusque toto corpore oblitae quibusdam in sacris nudae incedunt, Aethiopum colorem imitantes*), che pure ce ne riferisce il nome gallico, ne parlano in relazione a usi in ambito sacrale o militare fra i Britanni, mentre Marcello (in dipendenza da *Plin. nat.* 20, 59, che però consiglia la pianta per la guarigione delle ferite) menziona il guado a proposito della cura di malattie della milza (*med.* 33,10: *...vel herba, quam nos vitrum, Graeci isatidam vocant, qua infectores utuntur, similiter plurimum prodest*), impiego terapeutico nel quale non pare possibile ravvisare alcuna specificità celtica⁶³. Quanto al vischio di quercia, la più celebre pianta sacra dei Galli, esso merita considerazioni un po' più approfondite, che è opportuno introdurre con la citazione del famoso passo di Plinio in cui si descrive la sua raccolta rituale da parte dei druidi:

Non est omittenda in hac re et Galliarum admiratio. Nihil habent druidae – ita suos appellant magos – visco et arbore in qua gignatur, si modo sit robur, sacratius. Iam per se roborum eligunt lucos nec ulla sacra sine earum fronde conficiunt, ut inde appellati quoque interpretatione Graeca possint druidae videri. Enimvero quidquid adgnascatur illis e caelo missum putant signumque esse electae ab ipso deo arboris. Est autem id rarum admodum

⁶² Si tratta del menzionato HÖFLER 1911, caratterizzato interamente da questa impostazione.

⁶³ Sull'uso del guado come tradizione di origine celtica insiste a torto HÖFLER 1911, 270; i tre passi citati nel testo sono editi, tradotti e commentati in HOFENEDER 2005-2011, I, 180-181 e II, 275 e 379-380. Per il nome celtico del guado, *glastum*, cfr. ACS, I, 2024; TLL, VI, 2035; DELAMARRE 2003, 179-180; MATASOVIĆ 2009, 160.



invento et repertum magna religione petitur et ante omnia sexta luna, quae principia mensum annorumque his facit et saeculi post tricesimum annum, quia iam virium abunde habeat nec sit sui dimidia. Omnia sanantem appellant suo vocabulo. Sacrificio epulisque rite sub arbore comparatis duos admovent candidi coloris tauros, quorum cornua tum primum vinciantur. Sacerdos candida veste cultus arborem scandit, falce aurea demetit, candido id excipitur sago. Tum deinde victimas immolant precantes, suum donum deus prosperum faciat iis quibus dederit. Fecunditatem eo potō dari cuicumque animalium sterili arbitrantur, contra venena esse omnia remedio. Tanta gentium in rebus frivolis plerumque religio est (nat. 16, 249-251).

Questo celeberrimo rituale, attestante la sacralità del vischio di quercia nella religione druidica e il suo uso a scopo magico-terapeutico, ha sempre suscitato uno straordinario interesse presso gli studiosi e gli appassionati di antichità galliche, divenendo oggetto di innumerevoli tentativi di esegesi fin nei minimi dettagli⁶⁴, e inducendo talora a individuare nell'uso di tale pianta nelle tradizioni popolari il contrassegno sicuro di un'eredità culturale celtica⁶⁵. Ora, se è indubitabile che al vischio di quercia fossero attribuite proprietà straordinarie presso i Celti del Continente nell'Antichità, è anche vero che convincimenti simili non mancavano neppure nel più vasto ambito del mondo greco-romano. Basti ricordare in proposito un passo dello stesso Plinio il Vecchio, in un libro successivo (*nat. 24, 11-12*), che anche in questo caso ci fornisce qualche dettaglio circa il rituale di raccolta e le virtù medicamentose:

Viscum e robore praecipuum haberi diximus et quo conficeretur modo. Quidam contusum in aqua decoquant, donec nihil innatet, quidam commanducantes acinos expuunt cortices. Optimum quod sine cortice quodque levissimum, extra fulvum, intus porraceum. Nihil est glutinosius. Emollit, discutit tumores, siccāt strumas; cum resina et cera panos mitigat omnis generis. Quidam et galbanum adiciunt pari pondere singulorum eoque modo et ad vulnera utuntur. Unguium scabritias expolit, si septenis diebus illinantur nitroque conluantur. Quidam id religione efficacius fieri putant prima luna collectum e robore sine ferro, si terram non attigerit; comitialibus mederi, conceptum feminarum adiuvere, si omnino secum habeant; ulcera commanducato inpositoque efficacissime sanari.

Notiamo anche qui, al di là delle differenze, la predilezione per il vischio di quercia; la segnalazione di una determinata fase lunare (in questo caso il primo giorno della luna nuova invece del sesto); la presenza di un tabù relativo al non cogliere la pianta con uno strumento di ferro e al far sì che non tocchi terra, evidentemente per non perdere le sue virtù medicamentose; il convincimento circa un potere del vischio nell'influenzare

⁶⁴ Analisi approfondita del passo con vastissima bibliografia in HOFENEDER 2005-2011, II, 365-379. Sull'importanza del vischio nella religione gallica vd. anche DE VRIES 1982, 237.

⁶⁵ Così ovviamente HÖFLER 1911, 34-35.



positivamente la fecondità: analogie che dunque operano al di là di differenti aree linguistico-culturali (siano esse celtica, romana o greca), evidenziando un'omogeneità, in alcuni tratti essenziali, delle culture popolari del mondo antico che deve indurci a ogni possibile cautela prima di attribuire una connotazione di tipo etnico a determinate usanze⁶⁶. E veniamo ora alle menzioni del vischio in Marcello. In *med.* 1,40 lo troviamo indicato per una sorta di unguento contro il mal di testa; in 16,49 il vischio di quercia è ingrediente di un unguento per curare le scrofole; in 19,5 v'è l'uso del *flos visci* contro la *mentagra*; in 23,77 viene prescritto il vischio di quercia, usato in una sorta di impacco per guarire dolori della milza (il tutto preparato a partire dalla sedicesima luna, o comunque dopo la quindicesima: ma la ricetta è attribuita a Gamaliele, patriarca giudaico di Alessandria); e il generico vischio è prescritto in 34,43, in una sorta di miscela utilizzata per distaccare corpuscoli estranei aderenti al corpo; in 34,56, in una soluzione da applicare per far cadere le escrescenze del corpo; infine in 34,77 contro le ulcerazioni. Come vediamo (e come è palese anche dalla dipendenza di Marcello da autori più antichi in quattro passi – in due casi, tra l'altro, dalla *Medicina Plinii* – per non considerare la ricetta di Gamaliele), gli usi consigliati hanno ben poco di gallico, e semmai in alcuni casi sono più vicini a quelli elencati da Plinio in *nat.* 24, 11-12 che non alle indicazioni che ci fornisce nella descrizione del rito druidico di raccolta della pianta in *nat.* 16, 249-251, dove si parla soprattutto di efficacia contro la sterilità e i veleni. Per di più, come risulta dall'elenco or ora stilato, il vischio quercino è menzionato da Marcello soltanto due volte, di cui una in un *remedium* di origine orientale; e infine il nostro autore non sembra avere alcuna cognizione del nome indigeno della pianta, così legato alle antiche credenze locali circa i suoi illimitati poteri guaritivi (Plinio ce ne dà la traduzione in latino: *omnia sanantem*). In breve, nel *De medicamentis* non credo si possano trovare tracce del ruolo del vischio nella medicina e nella religione druidica, e il suo impiego terapeutico sembrerebbe semmai dipendere da fonti e modelli culturali mediterranei⁶⁷.

Da ultimo, per rimanere su un tema affine, prima di rivolgere la nostra attenzione ad altri aspetti dell'opera marcelliana, possiamo menzionare l'uso a scopo medicamentoso di foglie (*Marcell. med.* 20,80 e 26,12), ghiande (27,12 e 26) e corteccia di quercia (27,12): anche qui la tentazione di attribuire questi

⁶⁶ Sul passo ora preso in considerazione cfr. HOFENEDER 2005-2011, II, 375.

⁶⁷ In *med.* 15,99 Marcello dipende da Scrib. Larg. 82; in 19,5 da *Med. Plinii* 1, 18,5; in 34,3 ancora da *Med. Plinii* 3, 14,5; in 34,77 da Scrib. Larg. 229; infine, come già ricordato nel testo, la ricetta consigliata in *med.* 23,77 sarebbe stata ripresa da Gamaliele, patriarca giudaico di Alessandria dal 388 al 415 d.C., sul quale cfr. PLRE I, 385.



usi alla cultura epicoria è forte, visto il ben noto ruolo di quest'albero nell'antica religione dei Celti continentali⁶⁸, e considerata anche la mancanza di puntuali termini di raffronto con autori precedenti. Entrando nei dettagli, non manca qualche fonte relativa all'area gallica (cfr. *Commenta Bernensia ad Lucan.* 1, 445-459), così come all'Irlanda medioevale, né qualche uso del moderno folklore bretone che ci parlino degli effetti benefici derivanti dal consumo di ghiande: ma si tratta di effetti che si manifestano nell'acquisizione della capacità di profetizzare, o comunque di doti intellettive soprannaturali, non nella guarigione dalle patologie cui fa riferimento Marcello; e questo, unitamente all'esistenza di credenze riguardanti il consumo di questo diffusissimo frutto anche nel mondo greco-romano, ci scoraggia nuovamente dal trarre conclusioni improbabili⁶⁹.

In breve, nell'ambito della farmacopea vegetale è difficile scorgere continuità sicure tra le prescrizioni di Marcello e il poco che sappiamo delle tradizioni galliche (e gallo-romane), al di là di una generica constatazione dell'importanza della stessa, di per sé ben poco significativa.

Come avevamo già avuto modo di ricordare, un altro ambito in cui la tradizione medica delle Gallie faceva registrare una peculiarità positiva era quello della cura delle malattie degli occhi. Tale eccellenza è attestata da Celso, che tra tutte le terapie a lui note per la *pituita oculorum* elogia quella praticata nella *Gallia Comata* come la migliore in assoluto (*med.* 7, 7,15: *Sed nihil melius est quam quod in Gallia est Comata: qui ibi venas in temporibus et in superiore capitis parte legunt*), è confermata da alcune rappresentazioni figurative (fra cui quella sul Pilastro di Mavilly)⁷⁰, dal rinvenimento di astucci chirurgici contenenti strumenti per operazioni agli occhi, ed è infine corroborata da una particolare categoria di oggetti, ritrovati in abbondanza soprattutto nelle province transalpine e nelle regioni limitrofe: i cosiddetti 'timbrati da collirio'. Si tratta di piccoli parallelepipedi in pietra dura, le cui quattro facce minori recano iscrizioni incise in caratteri retrogradi – con indicazione del nome del medico al genitivo, del nome del collirio, della malattia per cui verrà utilizzato, talora del liquido in cui il medicinale sarà sciolto prima dell'applicazione – e destinate a venire impresse sul collirio stesso, che sovente nelle Gallie, differentemente dalle regioni mediterranee, aveva una consistenza solida, legata secondo taluni a ragioni di tipo

⁶⁸ Ruolo della quercia nella religione gallica: DE VRIES 1982, 234-237; HOFENEDER 2005-2011, II, 242-243, 374-375 e III, 111-114 (con vastissima bibliografia).

⁶⁹ Vd. in proposito HOFENEDER 2005-2011, II, 329.

⁷⁰ Sviluppo dell'oftalmologia nella Gallia romana: DUVAL 1952, 229-232; SALLES 1985; POISSON 2004, 385-386. Quanto al Pilastro di Mavilly, cfr. DEYTS 1992, 150-152; GRMEK - GOUREVITCH 2000, 237-238.



essenzialmente climatico⁷¹. Il notevole sviluppo dell'oftalmologia gallo-romana, unitamente alla tradizione locale dei colliri secchi, è stato fatto risalire, almeno in piccola parte, a tradizioni indigene anteriori alla conquista⁷². Ora, fatta tale premessa, è relativamente a questo aspetto che possiamo di nuovo tornare al testo di Marcello. Il lungo e dettagliatissimo capitolo 8 relativo alle cure oftalmologiche in teoria ben si inserirebbe nella particolare attitudine della medicina gallo-romana, e forse in parte già gallica, in questo campo, tanto più che in esso, a più riprese, vengono fornite ricette per la preparazione di qualche collirio secco⁷³, in ipotizzabile continuità con un uso, forse già di origine preromana, che aveva salde radici nelle province di nostra pertinenza, pur essendo attestato anche altrove. Per motivazioni analoghe, nel medesimo capitolo, i due rimedi oftalmologici che l'autore definisce come 'barbarici' (Marcell. *med.* 127: *medicamen barbaricum ad omnis oculorum causas vel inpetus...*; 128: *ad oculos scabros et palpebras perforatas umore vetusto vel peduculis exesas remedium praesens barbaricum quidem, sed multis probatum...*) – e che per di più non trovano confronti nella letteratura medica anteriore – potrebbero avere qualche probabilità di essere d'origine locale, specialmente il primo, nel quale, come osservano W. Meid e P. Anreiter, compare il vocabolo *brigantes*, verosimilmente celtico; potremmo allora pensare con loro che l'aggettivo *barbaricum* si riferisca, nel pensiero dell'autore, agli antichi Galli in età anteriore alla romanizzazione⁷⁴. Ma purtroppo restiamo ancora una volta nel campo delle ipotesi, tanto più che molte altre ricette del capitolo dipendono con sicurezza da scrittori più antichi, e non possiamo quindi escludere che anche per i passi che ci interessano Marcello abbia consultato fonti letterarie che semplicemente non conosciamo. In sintesi, neppure in questo ambito possiamo ravvisare con certezza una caratterizzazione in senso locale delle prescrizioni marcelliane.

Se usciamo dagli ambiti della farmacopea vegetale e delle cure degli occhi, i nostri dubbi circa le eredità del passato indigeno si infittiscono ulteriormente. A questo punto, prima di proseguire la discussione, dobbiamo richiamarci a quel massiccio ingresso di pratiche magico-superstiziose cui avevamo fatto cenno all'inizio, e che ben colloca l'opera del nostro autore nel suo contesto tardoantico, segnando un parziale distacco dagli scritti medici

⁷¹ Per i timbri da collirio cfr. DUVAL 1952, 230-231; SALLES 1985 (che attribuisce la preferenza per i colliri solidi a ragioni climatiche, 89); VOINOT 1999 (indagine estesa a tutto l'impero); NUTTON 2004, 31; ANDORLINI - MARCONE 2004, 112.

⁷² Cfr. SALLES 1985, 89.

⁷³ Definito, con termine di origine greca, *xerocollyrium* in 8,19, 74 e 75; *xirocollyrium* in 8,76 e 213; *xyrocollyrium* in 8,19, 69 (per la ricetta vd. Scrib. Larg. 32) e 159.

⁷⁴ Vd. MEID - ANREITER 2005, 39.



dell'epoca del Principato, nei quali queste pratiche, pur presenti in tutta la loro diversificata gamma, non ricoprivano ancora un ruolo egemone. Il concetto su cui esse si fondano è quello di *σμπάθεια*, di originaria affinità e organica, reciproca corresponsione fra gli esseri dell'Universo, siano essi animati o inanimati, come parti di un Tutto vivente. Questa affinità primigenia e perennemente operante è sfruttata in vista della guarigione del malato tramite la somministrazione di determinati *medicamenta*, con la concomitante osservanza di precise prescrizioni che permettano a essi di manifestare i loro effetti in modo ottimale, agendo sul paziente e portando alla scomparsa della malattia, in realtà assunta su di sé dal *remedium* e trasferita ad altro/i essere/i. Questo concetto, teoricamente formalizzato nel mondo greco⁷⁵, è ampiamente diffuso in numerose culture popolari, e in sé non ha nulla di specificamente o esclusivamente celtico, pur essendo operante, stando alle testimonianze di Plinio il Vecchio, anche nell'antica religiosità gallica, per esempio nel rituale della raccolta del vischio di quercia⁷⁶. È in questo contesto di atteggiamenti mentali propri della sua epoca, certo non estranei già alla più antica medicina romana, ma dai quali l'opera di Marcello è ormai completamente pervasa, che dobbiamo collocare gli aspetti che più caratterizzano le pratiche magico-terapeutiche di cui ora ci occuperemo. Veniamo a parlarne brevemente. Anzitutto, la componente animale dei farmaci. Del nutritissimo elenco di animali le cui parti del corpo (o i prodotti derivanti dai quali) vengono utilizzati, praticamente tutti erano già presenti nella tradizione medico-popolare del mondo greco-romano⁷⁷. La questione che può porsi è semmai la seguente: considerato il ruolo eminente del mondo animale nell'immaginario, nella religiosità celtica e gallo-romana, ma anche nella vita quotidiana, abbondantemente testimoniato dall'arte di carattere religioso, da ritrovamenti archeologici, da qualche passo delle fonti

⁷⁵ Sottolineano il carattere rilevante delle pratiche magiche nei *medicamenta* di Marcello SCHANZ - HOSIUS - KRÜGER 1920, 280-281; STANNARD 1973, 49; OPSOMER - HALLEUX 1991, 175-178; MOTTA 2006, 514-518; vd. inoltre la dettagliata analisi in EWERS 2009, 86-128. Uno stimolante confronto con pratiche analoghe attestate nella Sicilia tardoantica offre la lettura di PINZONE 2006, spec. 110-113. Per una definizione di *σμπάθεια* cfr. TAVENNER 1916, 113-123 e REALE 2004, IX, 319-320; il concetto ha origine aristotelico-peripatetica; valorizzato dalla tradizione pseudo-democritea (cfr. il *Fragmentum περὶ τῶν κατὰ ἀντιπάθειαν καὶ σμπάθειαν* di Neptuniano/Nepualio), divenne centrale soprattutto nella concezione stoica dell'Universo (cfr. Posidon. fr. 379 Theiler = Cic. *div.* 2, 33-35) e fu poi ripreso in chiave spiritualistica da Plotino.

⁷⁶ Cfr. HOFENEDER 2005-2011, II, 378.

⁷⁷ Rilevanza della medicina animale e stercoraria: STANNARD 1973, 49; OPSOMER - HALLEUX 1991, 175; MOTTA 2006, 515. Sul ruolo degli animali nella magia del mondo greco-romano si veda HEIM 1892, *passim*; sul loro uso nelle pratiche medico-magiche nel mondo latino vd. TAVENNER 1916, *passim*.



antiche, e confermato da testimonianze seriori di area insulare⁷⁸, è possibile scoprire nel maggiore o minore uso di prodotti o parti del corpo derivanti da determinate specie animali nelle prescrizioni di Marcello gli indizi di una peculiarità gallica? Anche in questo caso la risposta sembra negativa. Sappiamo che presso gli antichi Celti continentali un'aura di sacralità doveva circondare alcune bestie selvatiche, *in primis* il cervo, il corvo, il serpente, l'orso e il cinghiale; mentre d'altra parte, nell'ambito dei sacrifici alle divinità epicorie, largamente documentati da ritrovamenti ossei nei grandi santuari della Seconda Età del Ferro, un ruolo eminente ricoprivano ovini (l'ariete più che il capro), suini, bovini, il cane (unico nell'elenco degli animali sacrificali a distinguere in modo netto le pratiche culturali galliche da quelle romane)⁷⁹ e il cavallo, in posizione decisamente singolare, in quanto i suoi resti pare venissero utilizzati per l'erezione di veri e propri 'trofei' animali⁸⁰. Ma se andiamo a ricercare in Marcello le tracce di una presunta specificità celtica nella farmacopea animale, siamo destinati a un nuovo fallimento, sancito dall'indimostrabilità di legami con tradizioni locali e reso evidente dalla dipendenza di numerose ricette dalla letteratura precedente. Questo vale, ad esempio, per l'uso massiccio di parti del corpo e prodotti ricavati dal cervo, e in particolar modo delle corna (Marcell. med. 1,87; 4,21 e 69; 6,28; 12,8 e 42; 13,5, 12 e 17; 16,81; 17,29; 27,99; 28,2, 26, 31, 34 e 35; 29,8): i modelli che Marcello segue sono quelli della medicina romana (la dipendenza da autori più antichi è certa in otto passi su diciotto), ed essi ci inducono a guardarci da improbabili suggestioni interpretative, indotte per esempio dalla ben nota iconografia del dio gallico *Cernunnos*, così come dall'uso di corna di cervo in rituali superstiziosi condannati da osservatori cristiani delle nostre regioni in età tardoantica e altomedioevale⁸¹. Per il resto, lo scetticismo è d'obbligo

⁷⁸ Ruolo degli animali nel mondo celtico, in primo luogo nella religione: DE VRIES 1982, 213-225; GREEN 1992, 92-127 e 196-223; DUVAL 2002, 36-40, 44-54. Per le rappresentazioni di divinità teriomorfe nell'arte gallo-romana, cfr. DEYTS 1992, 25-57.

⁷⁹ Animali selvatici di maggior rilievo nella religione gallica: BRUNAU 2000, 136; animali domestici maggiormente utilizzati nella Gallia indipendente per i sacrifici: *ibid.*, 13; vd. anche GREEN 1992, 111-124.

⁸⁰ Posizione particolare del cavallo e suo possibile uso per trofei animali: BRUNAU 2000, 141-143.

⁸¹ Casi di dipendenza: Marcell. med. 1,87 dipende da *Med. Plinii* 1, 1,7; Marcell. med. 4,21, 4,69 e 6,28 dipendono da *Plin. nat.* 28, 163; Marcell. med. 12,8 deriva da *Plin. nat.* 28, 17; Marcell. med. 13,5 dipende da *Scrib. Larg.* 60; Marcell. med. 16,81 da *Med. Plinii* 1, 25,10; infine Marcell. med. 28,26 da *Med. Plinii* 2, 12,1. Su *Cernunnos* vd. DE VRIES 1982, 135-139; DEYTS 1992, 26-29, 35-43 e 44-46; GREEN 1992, 230-234; DUVAL 2002, 38-39; ALTJOHANN 2002. Quanto ai mascheramenti con teste e corna di cervo denunciati in testi cristiani a cavallo fra Tarda Antichità e Alto Medioevo, cfr. per esempio *Caes. Arel. serm.* 13,5; neanche di essi si può



anche circa il peso da attribuire alla presenza consistente, fra gli animali selvatici, dell'orso, del serpente e del lupo⁸² e, fra quelli domestici, del cane, del cavallo e del toro⁸³, considerata, anche in questi casi, la provata dipendenza in molti passi da Plinio il Vecchio, dalla *Medicina Plinii* e, talora, da Scribonio Largo. Se poi ci spostiamo su altri terreni, i risultati sono analoghi. Infondata pare l'idea di M. Höfler di vedere le tracce di un culto

considerare certa l'origine celtica. Per l'uso di parti del corpo del cervo nella medicina romana cfr. TAVENNER 1916, 90 e 93.

⁸² **Orso**: Marcell. *med.* 4,60 (da *Med. Plinii* 3, 4,21); Marcell. *med.* 6,6 (Plin. *nat.* 28, 163), 9 e 17 (*Med. Plinii* 1, 4,2), 24 (Plin. *nat.* 29, 108) e 27 (Plin. *nat.* 28, 163); Marcell. *med.* 8,104 (cfr. Plin. *nat.* 28, 193); Marcell. *med.* 9,7; 15,45; 17,19 (Plin. *nat.* 28, 197); Marcell. *med.* 18,5 (*Med. Plinii* 1, 21,4); Marcell. *med.* 19,22; 25,18 (Plin. *nat.* 28, 198) e 29; Marcell. *med.* 34,4 (*Med. Plinii* 2, 23,1), 61 (Plin. *nat.* 28, 220) e 93 (*Med. Plinii* 2, 25,6); Marcell. *med.* 35,4; 36,12, 14 e 67 (*Med. Plinii* 2, 27,6); ruolo dell'orso nelle religioni celtiche: cfr. DE VRIES 1982, 148; DEYTS 1992, 48; GREEN 1992, 217-218. **Serpente**: a) *serpens* in Marcell. *med.* 9,102 (Plin. *nat.* 28, 174); Marcell. *med.* 17,49; 28,80 (*Med. Plinii* 2, 11,8); Marcell. *med.* 28,61 (*Med. Plinii* 2, 9,1); b) *vipera* in Marcell. *med.* 6,15 (*Med. Plinii* 1, 4,1); Marcell. *med.* 8,88 (Plin. *nat.* 29, 119), 102 (Plin. *nat.* 29, 120) e 199; Marcell. *med.* 15,67 (*Med. Plinii* 1, 7,5) e 35,2 (*Med. Plinii* 3, 1,4); ruolo del serpente nelle religioni celtiche: DE VRIES 1982, 208-211; DEYTS 1992, 43-44; GREEN 1992, 224-230; ruolo del serpente nella magia antica e nella medicina romana, cfr. HEIM 1892, 486, 493 e 558; TAVENNER 1916, 86-87 (*vipera*), 93, 114 e 122. **Lupo**: Marcell. *med.* 8,68 (Plin. *nat.* 28, 167); Marcell. *med.* 16,39 (Plin. *nat.* 28, 193; cfr. *Med. Plinii* 1, 24,7); Marcell. *med.* 20,67 (Scrib. Larg. 123); Marcell. *med.* 22,12, 24 e 34; 25,8; 28,52; 29,24 (Plin. *nat.* 28, 211) e 35 (Plin. *nat.* 28, 211); Marcell. *med.* 36,59; per il lupo nella magia antica e nella medicina romana cfr. HEIM 1892, 482, 487, 507, 558 e 564 e TAVENNER 1916, 92 e 114-115.

⁸³ **Cane**: Marcell. *med.* 8,181 (Plin. *nat.* 30, 133); Marcell. *med.* 9,7 (*Med. Plinii* 1, 6,5), 114 e 121 (*Med. Plinii* 1, 6,5); Marcell. *med.* 10,73 (*Med. Plinii* 1, 11,2); Marcell. *med.* 15,71 (*Med. Plinii* 1, 16,7); Marcell. *med.* 19,33 (Plin. *nat.* 30, 28), 64 (*Med. Plinii* 3, 29,1) e 65 (*Med. Plinii* 3, 29,1); Marcell. *med.* 23,47 (Plin. *nat.* 30, 51); Marcell. *med.* 25,47; 26,51, 121 e 129 (*Med. Plinii* 2, 19,1); Marcell. *med.* 27,132 (Plin. *nat.* 30, 64); Marcell. *med.* 28,39; 29,53, 31,38 (Plin. *nat.* 30, 69); Marcell. *med.* 32,27; 33,40 (*Med. Plinii* 2, 21,6); Marcell. *med.* 34,53 (*Med. Plinii* 2, 26,7) e 73; 36,17; suo ruolo nelle religioni celtiche: cfr. DE VRIES 1982, 225; GREEN 1992, 196-203; suo ruolo nella magia antica e nella medicina romana: HEIM 1892, 479, 487 e 561 e TAVENNER 1916, 78 e 93. **Cavallo**: Marcell. *med.* 8,125 e 127; 9,98 (Plin. *nat.* 28, 174); Marcell. *med.* 10,67; 14,53, 23,30 (*Med. Plinii* 2, 13,8); Marcell. *med.* 26,92 (*Med. Plinii* 2, 18,10); Marcell. *med.* 27,44 (Plin. *nat.* 28, 202); Marcell. *med.* 30,77; 32,22 (*Med. Plinii* 2, 22,3) e 40 (Plin. *nat.* 28, 217); Marcell. *med.* 33,38 (*Med. Plinii* 2, 20,2); Marcell. *med.* 34,20 (*Med. Plinii* 2, 25,6); suo ruolo nelle religioni celtiche: DE VRIES 1982, 158-161 e 223-224; DEYTS 1992, 51-57; GREEN 1992, spec. 204-210; DUVAL 2002, 49-50. **Toro**: Marcell. *med.* 1,26; 4,8 (*Med. Plinii* 1, 3,1), 34 (*Med. Plinii* 1, 3,1) e 37; Marcell. *med.* 6,20 (*Med. Plinii* 1, 4,3); Marcell. *med.* 9,3, 34 e 113; 15,2 (Scrib. Larg. 68), 4 (Scrib. Larg. 70), 27 (*Med. Plinii* 1, 17,2) e 45 (*Med. Plinii* 1, 7,5); Marcell. *med.* 20,102 e 146; 25,4 (Scrib. Larg. 262); Marcell. *med.* 27,82 (*Med. Plinii* 2, 11,10); Marcell. *med.* 28,17; 30,25, 26, 29, 31 e 80; 31,1 (Scrib. Larg. 263); Marcell. *med.* 34,89; 35,12, 13, 23; 36,5, 14, 67 (*Med. Plinii* 2, 27,6), 72 (la ricetta è attribuita a un non meglio precisato *Ptolomaeus rex*) e 74; suo ruolo nelle religioni celtiche: cfr. ROSS 1960-1961, 405-413; DE VRIES 1982, 218-223; DEYTS 1992, 30-35; GREEN 1992, 220-224; DUVAL 2002, 36-38.



solare specificamente celtico nella prescrizione di determinati atti rituali da compiersi rivolti verso Oriente (Marcell. *med.* 8,27, 29 e 191; 16,32; 23,35; 25,11, 21 e 30; 27,37; 29,10), o prima del sorgere del sole (Marcell. *med.* 14,65 e 26,41), o a sol nascente (Marcell. *med.* 8,27), o al tramonto (Marcell. *med.* 31,18), o nel *dies solis* (Marcell. *med.* 8,29 e 26,94), o al solstizio (Marcell. *med.* 22,35)⁸⁴. Quanto ad altri tipi di istruzioni rituali, esse ci rimandano a credenze diffuse tanto nel mondo gallico prima della conquista quanto in quello greco-romano, come possiamo agevolmente rilevare confrontando tra loro i due citati brani di Plinio il Vecchio relativi alla raccolta e alle proprietà del vischio (*nat.* 16, 249-251 e 24, 11-12), cui potremmo aggiungere anche quanto leggiamo nel già menzionato passo sulla raccolta della *selago* e del *samolus* (*nat.* 24, 103-104) e in quello in cui ci parla dell'*ovum anguinum* (*nat.* 29, 52-54). Pensiamo anzitutto alla scrupolosa osservanza delle fasi lunari (Marcell. *med.* 1,43; 2,13; 8,24, 41, 48 e 49; 11,32; 12,24; 14,30; 15,9 e 109; 22,24; 23,77; 25,11, 13, 15 e 21; 26,134 e 135; 29,23, 26 e 50; 31,18 e 33; 34,67 e 82; 35,5)⁸⁵; all'indicazione dell'uso della destra e/o della sinistra per il compimento di determinati atti (semplice indicazione della destra: Marcell. *med.* 10,71 e 81; 29,43; 33,6; semplice indicazione della sinistra: Marcell. *med.* 2,4; 8,52 e 190; 14,52; 15,28; 17,42; 23,20 e 50; 26,41; 28,72 e 74; 29,26; 31,33; 32,5; 35,18; scelta della parte secondo il principio di corrispondenza con il lato del corpo in cui risiede l'organo da curare: destra in Marcell. *med.* 2,7; 8,142, 18,4; 22,24, 26, 27, 31, 34, 41 e 43; 29,23 e 26; sinistra in 2,7; 8,142; 18,4; 29,23 e 26; 33,8; scelta della parte secondo il principio di opposizione rispetto al lato del corpo in cui risiede l'organo da curare: destra in Marcell. *med.* 8,191 e 12,48; sinistra in

⁸⁴ Cfr. HÖFLER 1911, 22. Ruolo del sole nella magia greco-romana: cfr. HEIM 1892, 496, 499, 513, 516, 557, 559, 561; per un campionario di azioni rituali da compiersi prima del sorgere del sole, tratto dalla letteratura latina, vd. TAVENNER 1916, 90, 91, 94, 95 e 119. Marcell. *med.* 22,35 dipende da Ps. *Apul. herb.* 3,10; Marcell. *med.* 23,35 da Ps. *Apul. herb.* 92,19 (ma la precisazione *contra Orientem* è un'aggiunta di Marcello). EWERS 2009, 37-41 propone invece di attribuire un significato cristiano a questo tipo di prescrizioni nell'opera del nostro autore.

⁸⁵ Fasi lunari. A) Mondo celtico. Cfr. Plin. *nat.* 16, 250: *...et repertum magna religione petitur et ante omnia sexta luna, quae principia mensum annorumque his facit et saeculi post tricesimum annum, quae iam virium abunde habeat nec sit sui dimidia*; vd. anche, per la raccolta dell'*ovum anguinum*, Plin. *nat.* 29, 53: *certa luna capiendum censent*. Una conferma dell'importanza dell'osservazione del ciclo lunare nella religione gallica ci viene dal calendario di Coligny, per cui cfr. OLMSTED 1992. B) Mondo greco-romano. Cfr. Plin. *nat.* 24, 12: *[viscum] prima luna collectum*; cfr. HEIM 1892, 513, 556 e 558; TAVENNER 1916, 27, 37 nota 196, 38 nota 199, 40 nota 211, 48 nota 258, 57-58 e 86. Dipendenze: Marcell. *med.* 8,24 (Ps. *Apul. herb.* 78,7); Marcell. *med.* 8,48 (Plin. *nat.* 29, 128).



8,191 e 12,48; associazione/complementarità fra le due parti: 12,46 e 25,11)⁸⁶; al tabù del ferro come metallo impuro con cui non compiere determinati atti rituali (Marcell. *med.* 19,52; 20,106; 23,35; 25,14 [2 volte]; 26,25; cfr. anche, nello stesso senso, la prescrizione dell'uso di utensili di legno, Marcell. *med.* 28,40, o di bronzo, Marcell. *med.* 29,45), cui fa da contraltare qualche rara indicazione in senso contrario (Marcell. *med.* 8,49 e 27,87)⁸⁷; al tabù del non toccar terra (atto che sottrae il potere curativo all'oggetto in questione: Marcell. *med.* 1,68 e 77; 23,22; 28,29 e 71; 29,35 e 51; 36,70), altrove contraddetto da istruzioni di segno opposto (Marcell. *med.* 8,191; 28,72 e 74)⁸⁸; all'indicazione scrupolosa dell'uso di 'oggetti', animati o inanimati, di colore bianco (Marcell. *med.* 7,5 e 18; 8,14, 20, 103 e 189; 10,48; 11,6; 13,3, 12, 17, 19 e 20; 14,7; 17,35; 19,51; 20,15; 25,32; 26,34; 27,133; 28,54; 29,8; 32,49; 36,53) o nero (sempre consigliato con valore positivo: Marcell. *med.* 1,11, 38 e 94; 3,3; 7,11 e 14; 8,32 e 45; 12,19 e 40; 14,54; 16,8; 17,47; 20,16, 19, 52 e 93; 22,37 e 41; 23,3, 41, 42 e 60; 26,1, 6, 31 e 69; 27,3, 5, 7, 21, 25 e 126; 28,14; 29,5, 6, 38, 42 e 55; 30,17, 19, 20, 22, 23, 27, 28, 30 e 40; 31,26; 34,2; 35,7; 36,12, 13, 44 e 46; *carm.* 49)⁸⁹, o al

⁸⁶ Destra e sinistra. A) Mondo celtico. Plin. *nat.* 24, 103: [*selago*] *legitur... dextra manu per tunicam qua sinistra exuitur velut a furante*; 104: *et hanc [scil. samolum] sinistra manu legi a ieiunis...* Vd. CUILLANDRE 1944, 147. (Quanto invece al tema, in parte distinto, della destra come lato dalla connotazione positiva nel culto divino presso i Galli, vd. Posidon. fr. 170 Theiler = Athen. *deipn.* 4, 36, per il quale cfr. HOFENEDER 2005-2011, I, 114-115, con vasta bibliografia. Frutto di una svista sembra la notizia diametralmente opposta – del tutto isolata rispetto alle restanti testimonianze di area celtica in questo specifico ambito – riportata da Plin. *nat.* 28, 25; in proposito cfr. HOFENEDER 2005-2011, II, 387-388). B) Mondo greco-romano: cfr. TAVENNER 1916, 41, 91, 95, 106 e 108. Per Marcello vd. STANNARD 1973, 51 e nota 57. Dipendenze: Marcell. *med.* 8,142 (Plin. *nat.* 9, 117); Marcell. *med.* 10,71 (*Med. Plinii* 1, 11,3); Marcell. *med.* 18,4 (Plin. *nat.* 28, 37); Marcell. *med.* 23,6 (Plin. *nat.* 30, 141).

⁸⁷ Tabù del ferro (si manifesta anche tramite prescrizione dell'uso di altri metalli) o uso del ferro. A) Mondo celtico. Plin. *nat.* 16, 251: *Sacerdos... falce aurea demetit...*; 24, 103: [*selago*] *legitur sine ferro*; 29, 52: *...experimentum eius [scil. ovi anguinis] esse si contra aquas fluitet vel auro vinctum*. B) Mondo greco-romano. Plin. *nat.* 24, 12: [*viscum*] *collectum e robore sine ferro*. Cfr. TAVENNER 1916, 58, 72-73 (con indicazione anche di azioni per le quali, al contrario, se ne prescrive l'uso), 85 nota 105, 88 e 120-121. Per Marcello vd. STANNARD 1973, 51 e nota 56. Dipendenze: Marcell. *med.* 8,49 (Plin. *nat.* 29, 130); Marcell. *med.* 23,35 (Ps. *Apul. herb.* 92,20); Marcell. *med.* 26,25 (*Med. Plinii* 2, 18,9).

⁸⁸ Tabù del toccar terra (si manifesta anche mediante prescrizione dell'uso di un tessuto che impedisca il contatto con il suolo). A) Mondo celtico. Plin. *nat.* 16, 251: *...candido id [scil. viscum] excipitur sago*; 24, 103: *...[selago] fertur in mappa nova*; 29, 52: *sagoque oportere intercipi [scil. ovum anguinum]*. B) Mondo greco-romano. Plin. *nat.* 24, 12: *...si terram non attigerit*. Cfr. HEIM 1892, 502 e TAVENNER 1916, 87, 88, 89 e 120 con la nota 292. Dipendenze: Marcell. *med.* 28,29 (*Med. Plinii* 2, 12,2); Marcell. *med.* 29,35 (Plin. *nat.* 28, 211).

⁸⁹ Bianco e nero. A) Mondo celtico. Plin. *nat.* 16, 250-251: *duos admovent candidi coloris tauros... sacerdos candida veste cultus arborem scandit... candido id [scil. viscum] excipitur sago*; 24, 103: *legitur... velut a furante, candida veste vestito...* B) Mondo greco-romano: cfr. TAVENNER



divieto della presenza di entrambi i colori (Marcell. *med.* 29,52); al divieto di guardare in una determinata direzione, per non annullare l'atto magico compiuto (Marcell. *med.* 1,54; 8,52 e 25,11)⁹⁰; all'ingiunzione di sputare (Marcell. *med.* 8,170, 171, 172, 190 e 191; 11,26; 12,24; 14,68 e 15,101)⁹¹. In quasi tutti questi casi è evidente come ci fosse una convergenza di base fra credenze celtiche e greco-romane, e come nel grandioso processo di acculturazione in senso mediterraneo della Gallia le prime abbiano potuto costituire un terreno fertile per l'affermarsi delle seconde. Quanto a Marcello, ferma restando la sua dipendenza in diversi passi da *auctores* precedenti, ammesso che egli in qualche caso abbia potuto attingere *anche* a tradizioni orali della sua terra, deve dominare in noi la consapevolezza che, in questa fase così avanzata della storia romana della Gallia, ormai prossima alla sua conclusione, sarebbe davvero difficile poter distinguere nell'ambito degli ipotetici convincimenti popolari gallo-romani quel che fosse di origine indigena da ciò che fosse stato importato, tanto più se consideriamo l'ampia diffusione di medesimi motivi nelle culture dei ceti subalterni (e non solo) di differenti regioni del mondo antico, le cui reciproche rassomiglianze dovevano aver costituito un fattore di integrazione fra le civiltà venute a contatto nelle province d'Oltralpe.

Concludiamo. Nell'analisi dell'opera medica del gallo-romano Marcello abbiamo rilevato la presenza di pochissimi elementi linguistici di sicura origine celtica, che però non possiamo far risalire con certezza a fonti orali locali, e che soprattutto non possiamo considerare indizi sicuri di una presunta vitalità del gallico all'epoca dell'autore. Addentrandoci poi in un

1916, 37 nota 195, 39 nota 201, 86, 94, 104 e 105. Per Marcello vd. STANNARD 1973, 51 e nota 57. Dipendenze: Marcell. *med.* 1,11 (Scrib. Larg. 11); Marcell. *med.* 1,38 (Ps. Apul. *herb.* 99,23); Marcell. *med.* 1,94 e 3,3 (*Med. Plinii* 1, 1,1); Marcell. *med.* 7,11 (Plin. *nat.* 32, 67); Marcell. *med.* 13,3 (Scrib. Larg. 60); Marcell. *med.* 14,7 (Scrib. Larg. 108); Marcell. *med.* 16,8 (Scrib. Larg. 94); Marcell. *med.* 20,16 (Scrib. Larg. 109); Marcell. *med.* 23,3 (Scrib. Larg. 129); Marcell. *med.* 23,60 (Ps. Apul. *herb.* 99,10); Marcell. *med.* 26,1 (Scrib. Larg. 143); Marcell. *med.* 26,6 (Scrib. Larg. 148); Marcell. *med.* 26,69 (Ps. Apul. *herb.* 99,3); Marcell. *med.* 27,3 (Scrib. Larg. 113); Marcell. *med.* 27,126 (*Med. Plinii* 2, 6,6); Marcell. *med.* 29,5 (Scrib. Larg. 120); Marcell. *med.* 29,6 (Scrib. Larg. 122); Marcell. *med.* 30,17 (Plin. *nat.* 25, 51); Marcell. *med.* 35,7 (Scrib. Larg. 269); Marcell. *med.* 35,44 (Scrib. Larg. 160); Marcell. *med.* 35,46 (Scrib. Larg. 162).

⁹⁰ Un esempio relativo al mondo gallico troviamo in Plin. *nat.* 24, 104, a proposito della raccolta del *samolus*: *...nec respicere legentem...* Sul senso da attribuire al verbo cfr. HOFENEDER 2005-2011, II, 382 (con la nota 2781).

⁹¹ Prescrizione dello sputo come atto rituale: cfr. TAVENNER 1916, 35, 40 nota 211, 41, 58, 71, 75, 106, 108, 110 e 111. Resta incerto se il rito descritto da Plin. *nat.* 24, 172 riguardo all'uso della pianta denominata *rodarum*, e nel quale si parla di un triplice sputo rituale (*qui perunctus est, despuit ad suam dexteram terna*), sia da collocare nel mondo gallico o, più probabilmente, in quello greco-romano. Vd. in proposito HOFENEDER 2005-2011, II, 383-384.



esame più approfondito della materia medica, risultati per lo più negativi ha dato l'indagine circa il peso da attribuire a troppo generiche convergenze con quanto sappiamo della medicina gallo-romana (importanza della farmacopea vegetale e dell'oftalmologia) e all'uso di prodotti ricavati da determinate specie vegetali o animali, dipendente piuttosto dalla precedente letteratura medica romana. Infine, nell'occuparci della fitta presenza di una serie di prescrizioni rituali, abbiamo dovuto riconoscere su un piano più generale – al di là dell'acclarata dipendenza di Marcello, anche in quest'ambito, da testi scritti – un'originaria somiglianza fra tradizioni celtiche e tradizioni mediterranee come premessa di un'avvenuta convergenza fra le prime e le seconde nel processo di romanizzazione del mondo gallico, la quale – quand'anche l'autore avesse attinto a usi popolari gallo-romani – renderebbe impossibile distinguere al loro interno gli elementi di origine epicorica da quelli importati, e che anzi doveva render molto simili questi usi a quelli di altre regioni dell'impero. In breve: Marcello è senz'altro un buon testimone dell'elemento popolare confluito nella letteratura medica romana in epoca tardoimperiale⁹², ma al momento non sembrano esservi prove sufficienti per considerare la sua opera sotto un'ottica più specificamente gallo-romana, e ancor meno per cogliere in essa gli indizi di una vitalità di tradizioni celtiche nelle province d'Oltralpe, anche in ambito linguistico⁹³.

Stefano De Luca
Via della Badia di Cava, 62
00142 Roma
stedeluca74@libero.it
on line dal 18.12.2016

⁹² In questo senso, come esempio dei riflessi nella produzione letteraria tardoantica dell'osmosi culturale fra ceti dirigenti e gruppi sociali subalterni, Marcello può essere considerato, entro i limiti che nel testo è sembrato opportuno evidenziare, un testimone della 'democratizzazione della cultura' propria dell'epoca. Sul concetto cfr. MAZZARINO 1974; MAZZARINO 1988, 164-170; MAZZARINO 1995, II, 470-490, 762-766 e 808-810. Una sintesi del pensiero dello studioso sul tema si trova in GIARDINA 2001. Vd. inoltre MAZZA 1973, 465-500; CARRIÉ 2001. Con specifico riferimento al caso di Marcello Empirico cfr. MOTTA 2006, 519-520.

⁹³ Le conclusioni negative qui esposte rendono difficile l'inserimento dell'opera di Marcello nel controverso fenomeno della 'rinascenza celtica', per cui vd. MACMULLEN 1965. Non mancano però autorevoli proposte in senso contrario: cfr. MOTTA 2006, 520 (con ulteriore bibliografia alla nota 135).



Bibliografia

ACS

A. Holder, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, 3 Bde, Leipzig 1896-1913.

ADAMS 2003

J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.

ALTJOHANN 2002

M. Altjohann, *Cernunnos?*, in Ch.-M. Ternes - H. Zinser (Édd.), *Dieux des Celtes – Götter der Kelten – Gods of the Celts*, Études luxembourgeoises d'histoire et de science des religions 1, Luxembourg 2002, 149-179.

ANDORLINI – MARCONE 2004

I. Andorlini - A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze 2004.

ANDRÉ 1985

J. André, *Noms de plantes gaulois ou prétendus gaulois dans les textes grecs et latins*, «EC» 22 (1985), 179-198.

BERTOLDI 1937

V. Bertoldi, *Il 'gigarus' di Marcello e il 'cicarō' di Petronio*, «EC» 2 (1937), 28-32.

BLOM 2009a

A. Blom, *Gaulish in the Formulae of Marcellus of Bordeaux? Methodological Considerations*, in S. Zimmer (Hg.), *Kelten am Rhein*, Akten des dreizehnten Internationalen Keltologiekongresses – Proceedings of the Thirteenth International Congress of Celtic Studies (23. bis 27. Juli 2007 in Bonn), II. *Philologie – Sprachen und Literaturen*. Beihefte der Bonner Jahrbücher 58, 2, Mainz 2009, 13-24.

BLOM 2009b

A. Blom, *Review of 'W. Meid - P. Anreiter, Heilpflanzen und Heilsprüche. Zeugnisse gallischer Sprache bei Marcellus von Bordeaux. Linguistische und pharmakologische Aspekte*, Wien 2005', «Keltische Forschungen» 4 (2009), 245-248.

BLOM 2009c

A. Blom, *Lingua gallica, lingua celtica: Gaulish, Gallo-Latin or Gallo-Romance*, «Keltische Forschungen» 4 (2009), 7-54.



BLOM 2009-2010

A. Blom, *The plant names in Marcellus' De medicamentis*, «ZCPH» 57 (2009-2010), 3-24.

BRODERICK 2013-2014

G. Broderick, *The continuation, survival and obsolescence of Gaulish speech in the Roman Empire*, «Keltische Forschungen» 6 (2013-2014), 7-58.

BRUNAU 2000

J.-L. Brunau, *Les religions gauloises*, Paris 2000.

BUFFA-GIOLITO 2000

M.F. Buffa Giolito, *Topoi della tradizione letteraria in tre prefazioni di testi medici latini*, in A. Pigeaud - J. Pigeaud (Édd.), *Les textes médicaux comme littérature*, Actes du VI^e colloque international sur les textes médicaux latins (Nantes, du 1^{er} au 3 septembre 1998), Nantes 2000, 14-31.

CARRIÉ 2001

J.-M. Carrié, *Antiquité tardive et 'démocratisation de la culture': un paradigme à géométrie variable*, in *La 'démocratisation de la culture' dans l'Antiquité tardive*, Atti del Convegno (Vercelli, 14-15 giugno 2000), «AntTard» 9 (2001), 27-46.

COSÇUN 2002

A. Coşkun, *Die gens Ausoniana an der Macht. Untersuchungen zu Decimius Magnus Ausonius und seiner Familie*, Prosopographica & Genealogica 8, Oxford 2002.

CUILLANDRE 1944

J. Cuillandre, *La droite et la gauche dans les poèmes homériques en concordance avec la doctrine pythagoricienne et avec la tradition celtique*, Paris 1944.

DELAMARRE 2003

X. Delamarre, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris 2003.

DELL

A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 2001.

DE VRIES 1982

J. De Vries, *I Celti. Etnia, religiosità, visione del mondo*, Milano 1982 (trad. it. di G. Pulit ed E. Filippi dall'orig. ted. *Keltische Religion*, Stuttgart 1961).



DEYTS 1992

S. Deyts, *Images des dieux de la Gaule*, Paris 1992.

DUVAL 1952

P.-M. Duval, *La vie quotidienne en Gaule pendant la paix romaine (I^{er}-III^e siècles après J.-C.)*, Paris 1952.

DUVAL 1971

P.-M. Duval, *La Gaule jusqu'au milieu du V^e siècle*, 2 vols, Paris 1971.

DUVAL 2002

P.-M. Duval, *Les dieux de la Gaule*, Paris 2002 (rist. dell'ed. 1976).

EWERS 2009

M. Ewers, *Marcellus Empiricus: De medicamentis. Christliche Abhandlung über Barmherzigkeit oder abergläubische Rezeptsammlung?*, Bochumer Altertumswissenschaftliches Colloquium 83, Trier 2009.

FALILEYEV 2010

A. Falileyev, *Dictionary of Continental Celtic Place-Names. A Celtic Companion to the Barrington Atlas of the Greek and Roman World* (in collaboration with A.E. Gohil and N. Ward), Aberystwyth 2010.

FLEURIOT 1974

L. Fleuriot, *Sur quelques textes gaulois. Deux formules de Marcellus de Bordeaux*, «EC» 14 (1974), 57-66.

FORMISANO 2005

M. Formisano, *Veredelte Bäume und kultivierte Texte: Lehrgedichte in technischen Prosawerken der Spätantike*, in M. Horster - C. Reitz (Hgg.), *Wissensvermittlung in dichterischer Gestalt*, Palingenesia 85, Stuttgart 2005, 295-312.

GAUDE 2008

F. Gaude, *'Manger' et 'mâcher' dans le De medicamentis de Marcellus. À propos de manducare, comedere, edere; commanducare, commandere, mandere*, in C. Brunet (Éd.), *Des formes et des mots chez les Anciens. Mélanges offerts à D. Conso*, Collection ISTA 1120, Besançon 2008, 91-100.

GIARDINA 2001

A. Giardina, *Conclusioni*, in *La 'démocratisation de la culture' dans l'Antiquité tardive*, Atti del Convegno (Vercelli, 14-15 giugno 2000), «AntTard» 9 (2001), 289-295.



GOUREVITCH 1985

D. Gourevitch, *Présence de la médecine rationnelle gréco-romaine en Gaule*, in A. Pelletier (Éd.), *La médecine en Gaule. Villes d'eaux, sanctuaires des eaux*, Paris 1985, 65-88.

GREEN 1992

M. Green, *Animals in Celtic Life and Myth*, London-New York 1992.

GRMEK - GOUREVITCH 2000

M. Grmek - D. Gourevitch, *Le malattie nell'arte antica*, Firenze 2000 (trad. it. di M. Menghi dall'orig. fr. *Les maladies dans l'art antique*, Paris 1998).

GUYONVARC'H 1997

C.-J. Guyonvarc'h, *Magie, médecine et divination chez les Celtes*, Paris 1997.

HAAS 1949

O. Haas, *Aus Sprache und Religion der Festlandkelten. Über zwei Formeln des Marcellus von Bordeaux*, «Sprache» 1 (1949), 50-55.

HEIM 1892

R. Heim, *Incantamenta magica Graeca Latina*, Neue Jahrbücher für classische Philologie, Supplementband 19, Leipzig 1892.

HOFENEDER 2005-2011

A. Hofeneder, *Die Religion der Kelten in den antiken literarischen Zeugnissen*, 3 Bde, Mitteilungen der Prähistorischen Kommission der ÖAW 59, 66, 85, Wien 2005, 2009, 2011.

HÖFLER 1911

M. Höfler, *Volkmedizinische Botanik der Kelten*, «Archiv für Geschichte der Medizin» 5 (1911), 1-35 e 241-279.

JOUANNA-BOUCHET 2009

J. Jouanna-Bouchet, *Composition littéraire et composition médicale. Un exemple remarquable dans la littérature médicale latine: Marcellus Empiricus*, «Latomus» 68, 3 (2009), 720-741.

KIND 1930

F.E. Kind, *Marcellus 58 (Empiricus oder Burdigalensis)*, RE XIV, 2, 1930, 1498-1503.



LAMBERT 2003

P.-Y. Lambert, *La langue gauloise. Description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*, Paris 2003.

LEW

A. Walde - J.B. Hoffmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 2 Bde, Heidelberg 1965-1972.

MACMULLEN 1965

R. MacMullen, *The Celtic Renaissance*, «Historia» 14 (1965), 93-104.

MARASCO 2010

G. Marasco, *La letteratura medica fra il Tardo Antico e l'età moderna*, in D. Langslow - B. Maire (Eds.), *Body, Disease and Treatment in a Changing World, Proceedings of the ninth International Conference 'Ancient Latin medical Texts'* (Hume Hall, University of Manchester, 5th-8th September 2007), Lausanne 2010, 37-47.

MARCHOT 1930

P. Marchot, *Les formules de Marcellus de Bordeaux pour les orgelets*, «ZRPh» 50 (1930), 348-350.

MATASOVIĆ 2009

R. Matasović, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series 9, Leiden-Boston 2009.

MATHISEN 1993

R.W. Mathisen, *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin 1993.

MATTHEWS 1971

J.F. Matthews, *Gaulic Supporters of Theodosius*, «Latomus» 30 (1971), 1073-1099.

MATTHEWS 1990

J.F. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364 – 425*, Oxford 1990.

MAZZA 1973

M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Roma-Bari 1973.



MAZZARINO 1974

S. Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel 'Basso Impero'*, in Id., *Il Basso Impero. Antico, Tardoantico ed Era costantiniana*, I, Roma 1974, 74-98.

MAZZARINO 1988

S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1988 (rist. dell'ed. 1959).

MAZZARINO 1995

S. Mazzarino, *L'impero romano*, 2 voll., Roma-Bari 1995 (rist. dell'ed. Roma-Bari 1973).

MEID - ANREITER 2005

W. Meid - P. Anreiter, *Heilpflanzen und Heilsprüche. Zeugnisse gallischer Sprache bei Marcellus von Bordeaux. Linguistische und pharmakologische Aspekte*, *Studia Interdisciplinaria Ænipontana* 4, Wien 2005.

MOLÈ 2006

C. Molè, *Introduzione del responsabile della ricerca dell'unità di Catania*, in R. Marino - C. Molè - A. Pinzone (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, *Atti del Convegno di Studi (Palermo, 13-15 ottobre 2005)*, *Testi e studi di storia antica* 18, Catania 2006, 365-375.

MOTTA 2006

D. Motta, *Ab agrestibus et plebeis remedia: terapie mediche e riti magici in Marcello Empirico*, in R. Marino - C. Molè - A. Pinzone (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, *Atti del Convegno di Studi (Palermo, 13-15 ottobre 2005)*, *Testi e studi di storia antica* 18, Catania 2006, 495-521.

MUST 1960

G. Must, *A Gaulish Incantation in Marcellus of Bordeaux*, «*Language*» 36 (1960), 193-197.

NELSON 2005

M. Nelson, *The Barbarians' Beverage. A History of Beer in Ancient Europe*, London-New York 2005.



NIEDERMANN - LIECHTENHAN 1968

M. Niedermann - E. Liechtenhan (Edd.), *Marcelli De medicamentis liber*. In *linguam germanicam transtulerunt* J. Kollesch et D. Nickel, CML 5, Berolini 1968.

NUTTON 2004

V. Nutton, *Ancient Medicine*, London-New York 2004.

OLMSTED 1992

G. Olmsted, *The Gaulish Calendar*, Bonn 1992.

ÖNNEFORS 1991

A. Önnfors, *Marcellus, De medicamentis. Latin de science, de superstition, d'humanité*, in G. Sabbah (Éd.), *Le latin médical. La constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain. Actes du III^e Colloque international 'Textes médicaux latins antiques' (Saint-Étienne, 11-13 septembre 1989)*, Saint-Étienne 1991, 397-405.

OPSOMER - HALLEUX 1991

C. Opsomer - R. Halleux, *Marcellus ou le mythe empirique*, in Ph. Mudry - J. Pigeaud (Édd.), *Les Écoles médicales à Rome, Actes du 2^{ème} Colloque international sur les textes médicaux latins antiques (Lausanne, septembre 1986)*, Genève-Nantes 1991, 160-178.

PINZONE 2006

A. Pinzone, *Malattie e rimedi nella Sicilia romana e bizantina: tra certezze e dilemmi*, in R. Marino – C. Molè – A. Pinzone (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, Atti del Convegno di Studi (Palermo, 13-15 ottobre 2005), *Testi e studi di storia antica* 18, Catania 2006, 101-121.

PLRE I

A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris (Eds.), *The Prosopography of the Later Roman Empire. I: A.D. 260 – 395*, Cambridge 1971.

POISSON 2004

J. Poisson, *Aperçu sur la pharmacopée gauloise*, «*Révue d'Histoire de la Pharmacie*» 52, 343, 3^e trim. (2004), 383-390.

REALE 2004

G. Reale, *Storia della filosofia greca e romana*, 10 voll., Milano 2004.



RIDDLE 1987

J.M. Riddle, *Folk Tradition and Folk Medicine: Recognition of Drugs in Classical Antiquity*, in J. Scarborough (Ed.), *Folklore and Folk Medicines*, Symposium (presented at the March, 1986, AIHP, Annual Meeting held in San Francisco, California), Madison 1987, 33-61.

RIG

P.-M. Duval (Éd.), *Recueil des Inscriptions Gauloises*, 4 vols, Paris 1985-2002.

ROSS 1960-1961

A. Ross, *Esus et les trois 'grues'*, «EC» 9 (1960-1961), 405-438.

SALLES 1985

C. Salles, *Les cachets d'oculistes*, in A. Pelletier (Éd.), *La médecine en Gaule. Villes d'eaux, sanctuaires des eaux*, Paris 1985, 89-102.

SCHANZ - HOSIUS - KRÜGER 1920

M. Schanz - C. Hosius - G. Krüger, *Geschichte der römischen Litteratur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian. IV, 2: Die Litteratur des fünften Jahrhunderts*, München 1920.

SIVAN 1993

H. Sivan, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London-New York 1993.

STANNARD 1973

J. Stannard, *Marcellus of Bordeaux and the Beginnings of the Medieval Materia Medica*, «PhH» 15 (1973), 47-53.

TAVENNER 1916

E. Tavenner, *Studies in Magic from Latin Literature*, New York 1916.

TLL

Thesaurus Linguae Latinae, Leipzig 1900 ss. (Stuttgart-Leipzig 1991 ss.).

VETTER 1957

E. Vetter, *Ein Gallischer Heilspruch bei Marcellus Empiricus*, in E. Pulgram (Ed.), *Studies presented to Joshua Whatmough on his sixtieth Birthday*, 'S-Gravenhage 1957, 271-275.

VOINOT 1999

J. Voinot, *Les cachets à collyres dans le monde romain*, Montagnac 1999.



ZECCHINI 2002

G. Zecchini, *Los druidas y la oposición de los Celtas a Roma*, Madrid 2002 (nuova ed. spagn. rivista e aggiornata sulla prima ed. it. *I druidi e l'opposizione dei Celti a Roma*, Milano 1984).

Abstract

L'analisi del *De medicamentis* di Marcello Empirico induce a conclusioni prudenti circa la possibilità di rintracciarvi indizi di una vitalità della cultura di sostrato nella Gallia tardoromana. I pochi elementi linguistici celtici presenti, oltre a non poter essere attribuiti con sicurezza a fonti orali, non sono sufficienti a provare che il gallico fosse ancora parlato all'epoca dell'autore, né che egli lo conoscesse. Quanto alle ricette tramandate, esse mostrano in molti casi un'evidente dipendenza da precedenti opere in lingua latina di argomento medico.

Parole chiave: Marcello Empirico, Gallia tardoromana, medicina antica, sopravvivenze celtiche, lingua gallica

Marcellus Empiricus' *De medicamentis* doesn't seem to show sure evidence of Celtic survivals in Late Roman Gaul. The few Gaulish words and the arcane spells we find in it – possibly drawn from lost written sources – neither prove that Gaulish was still a living language nor that Marcellus was able to speak it. As far as prescriptions are concerned, he draws a lot of them from older Latin medical writers.

Keywords: Marcellus Empiricus, Late Roman Gaul, Ancient Medicine, Celtic Survivals, Gaulish Speech